POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo

Original
La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli / Minella, Andrea - In: Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive / Archives et chantiers pou l'interprétation du patrimoine. Sources, méthodes, mise en perspective / Devoti C., Naretto M.. - Firenze : All'Insegna del Giglio, 2021. - ISBN 9788892850415. - pp. 321-325 [10.36153/heredium02-033]

Availability:
This version is available at: 11583/2974642 since: 2023-02-28T22:01:02Z

Publisher:
All'Insegna del Giglio

Published
DOI:10.36153/heredium02-033

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

12 October 2024

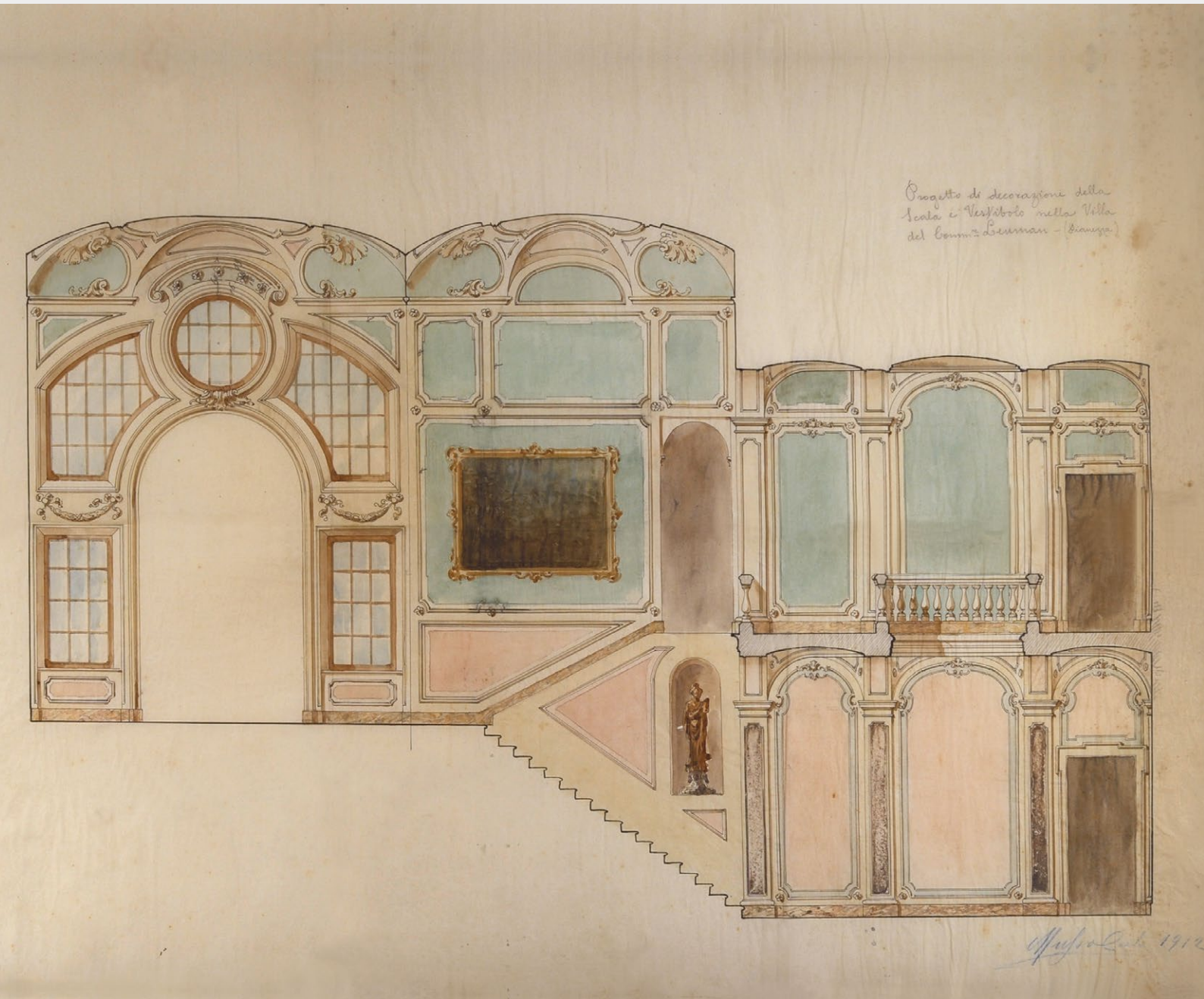
ARCHIVI E CANTIERI PER INTERPRETARE IL PATRIMONIO

Fonti, metodi, prospettive

ARCHIVES ET CHANTIERS POUR L'INTERPRÉTATION DU PATRIMOINE

Sources, méthodes, mise en perspective

a cura di / dirigé par *Chiara Devoti, Monica Naretto*



HEREDIUM

Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

2

HEREDIUM
Collana della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino - n. 2

Direttore:
Chiara Devoti

Coordinatori e curatori:
Chiara Devoti, Monica Naretto

Comitato scientifico:
Fabienne Chevallier, Chiara Devoti, Monica Naretto, Bruno Phalip, Emanuele Romeo

Comitato di redazione:
Chiara Benedetti, Giosuè Bronzino, Michele De Chiaro, Maria Chiara Strafella

Composizione grafica:
Michele De Chiaro

Autorizzazioni:
Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non differentemente indicato, o autorizzate come da Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini al fondo del volume.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi dedicati alla Scuola di Specializzazione nel contesto del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino

Politecnico di Torino
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio
Eccellenza MIUR 2018-2022

Con la collaborazione di:

FONDAZIONE ORDINE MAURIZIANO

GEOLAB
Laboratoire de Géographie Physique et Environnementale

ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-041-5
e-ISBN 978-88-9285-042-2
© 2021 All'Insegna del Giglio s.a.s.

OPEN ACCESS (CC BY-NC-ND 4.0)
Attribuzione - Non commerciale
Non opere derivate 4.0 Internazionale

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s.
via Arrigo Boito, 50-52
50019 Sesto Fiorentino (FI)
redazione@insegnadelgiglio.it
www.insegnadelgiglio.it

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)
Ottobre 2021, BDprint

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio
Fonti, metodi, prospettive

Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine
Sources, méthodes, mise en perspective

a cura di Chiara Devoti e Monica Naretto

Indice

9 “Archivi e Cantieri”, il secondo volume di una collana pensata per essere uno spazio di confronto
Chiara Devoti

10 Saluti
Andrea Bocco
Direttore Dipartimento Interateneo Scienze, Progetto e Politiche del Territorio

Paolo Mellano
Direttore Dipartimento Architettura e Design

13 Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive: una pista di lavoro
Chiara Devoti, Monica Naretto

15 Avant-propos
Fabienne Chevallier, Bruno Phalip

1. Il cantiere storico e i suoi archivi

a cura di Chiara Devoti

19 Archivi e cantieri urbani, architettonici e decorativi: le declinazioni del tema
Chiara Devoti

1.1. Archivi e cantieri: la dimensione architettonico-artistica

25 Una committenza (quasi) signorile: quando un refuso storico esalta la qualità di un complesso architettonico e l’identità collettiva
Giulia Bergamo

33 La facciata dipinta di “Casa Maghelona” di Saluzzo: un modello interpretativo tra fonti e cantiere
Nicolò Rivero

41 Tra Corte e Chiesa: architetture sacre nei luoghi della *Corona di delitie*. Inediti intorno alla chiesa della Natività di Maria Vergine a Venaria Reale
Elena Gianasso

47 Nuovi archivi. I dati di rilevamento per la comprensione del cantiere storico: portale, atrio e scalone dell’Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista in Torino
Michele De Chiaro

55 “Graniti dei laghi” e grandi cantieri torinesi del Settecento: il caso del Seminario Metropolitano di Torino
Giosuè Pier Carlo Bronzino

71 La caserma di San Michele nella cittadella di Alessandria: un cantiere militare nel Settecento
Maria Chiara Strafella

77 Residenze nella campagna inglese. Committenti e maestranze in età georgiana
Salvatore Femia

85 Copialettere, registri dei recapiti e corrispondenze per la comprensione del cantiere del Castello di Govone tra il 1818 e il 1821
Luca Malvicino

93 Il cantiere ottocentesco del complesso di San Michele Arcangelo a Provonda attraverso le fonti
Pietro Giovanni Pistone, Federico Rossi

101 Il Palazzo delle Poste e dei Telegrafi di via Alfieri a Torino nei documenti d'archivio del Laboratorio di Storia e Beni culturali
Enrica Bodrato

107 Placido Mossello e la Chiesa di Sant'Antonio Abate a Montà d'Alba: il cantiere del 1877 tra preesistenza e rinnovamento
Giulia Beltramo

117 Il cinema Ambrosio a Torino: un esempio di edificio per cinematografo a inizio Novecento
Francesco Finotto

123 Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme. L'eredità culturale di un'«acropoli delle arti» negli archivi di progettisti e committenti
Marco Ferrari, Ester Germani

1.2. La scala urbana e territoriale

131 Cantieri e carte nel Trecento sabaudo: contratti e contabilità
Andrea Longhi

145 Modelli e influenze culturali tra comuni, signorie e ordini mendicanti nel Piemonte meridionale tra XIV e XV secolo
Roberta Francesca Oddi

151 L'ex Ospedale psichiatrico di Collegno: un progetto conoscitivo per i processi di valorizzazione del patrimonio manicomiale dismesso
Fabio Agaliati, Gianluca Galfo

161 Cadice fortificata: una città nata e plasmata dal mare tra narrazioni di viaggio e impiego della pietra locale
Giulia Bergamo

171 El paisaje «desde dentro y desde fuera». Algunas reflexiones sobre los ecosistemas de la Riparia desde las fuentes escritas del siglo XV en Andalucía Occidental
Emilio Martín Gutiérrez

181 L'«abbellimento della città»: cantieri per la definizione della piazza del Duomo a Chieri nel corso del XIX secolo dai fondi della Collegiata
Chiara Devoti

193 Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire
Fabienne Chevallier

2. Il cantiere di restauro e i suoi archivi

a cura di Monica Naretto

205 Il cantiere di restauro, i suoi archivi: per una decodificazione delle tracce e dei processi
Monica Naretto

2.1. Per il cantiere di restauro archeologico

211 Sul restauro archeologico. Dalla lettura critica dei documenti all'organizzazione dei "cantieri scuola" finalizzati alla conservazione del patrimonio allo stato di rudere
Emanuele Romeo

223 Dalla lettura del palinsesto alla fonte materiale: studi e prospettive per la conservazione dell'Ankara Kalesi
Emanuele Morezzi

229 Paesaggi antichi e interpretazioni moderne: le due identità della necropoli della Banditaccia a Cerveteri
Tommaso Vagnarelli

235 Divulgare il cantiere: una sperimentazione di *live restoration* a Bagni di Petriolo
Riccardo Rudiero

2.2. Archivi e cantieri di restauro architettonico e urbano

241 Archivi e cantieri di restauro, una retrospettiva sul patrimonio subalpino tra Otto e Novecento
Monica Naretto

261 Teoría y práctica restauradora de Torres Balbás a través de sus intervenciones en la provincia de Jaén
Milagros Palma Crespo

269 Cronaca dei lavori di restauro tra XIX e XX secolo in alcune pievi della diocesi di Ivrea
Irene Balzani

275 I cantieri di restauro del Novecento per la facciata di Santa Cristina a Torino: una lettura critica degli Archivi della Soprintendenza
Maria Chiara Strafella

285 La documentazione d'archivio per un grande cantiere di ampliamento [e revisione] dell'Ospedale Mauriziano Umberto I di Torino: il progetto globale di Giovanni Chevalley
Chiara Devoti

301 L'hôtel de Galliffet, una sede di rappresentanza italiana a Parigi. Verso il programma di restauro dello scalone e della cupola
Chiara Benedetti, Riccardo Giordano

309 «Domus» e la Carta di Venezia (1964-1973): cantieri e interpretazioni del restauro nella pubblicistica d'autore
Giulia Beltramo

315 Le fonti audiovisive nella documentazione del cantiere di restauro
Alessandra Lancellotti

321 La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli
Andrea Minella

327 La tutela del patrimonio culturale ecclesiastico: l'analisi degli archivi amministrativi per un approccio consapevole alla manutenzione programmata
Silvia Summa

335 Il cantiere di restauro nella dimensione urbana: strategie e prospettive per i centri storici
Maurizio Villata

2.3. Tra fonti materiali e conservazione

343 Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme
Bruno Phalip

353 Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?
Maryse Méchineau

359 Da monumento/documento a cantiere/archivio: il contributo dell'archeologia per il cantiere di conservazione
Paolo Demeglio

367 Frammenti di intonaco tra archeologia e microscopia per programmi di valorizzazione
Maria Vittoria Tappari

375 Note biografiche degli autori

381 Abstract/Resumés

405 Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

407 Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

DOI 10.36153/heredium02-033

ANDREA MINELLA

Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio, Politecnico di Torino

La conservazione dell'architettura contemporanea tra archivi, istituzioni e cantieri. L'Auditorium RAI di Torino: complessità tecnica e opera d'arte di Carlo Mollino e Aldo Morbelli

> Ogni architettura quindi per essere intesa va letta nella sua lingua. E le lingue possono essere infinite[1].

Analizzando la recente critica e letteratura architettonica, nonché le discussioni sulle fonti contemporanee e i più importanti cantieri di restauro degli ultimi anni, luoghi di applicazione professionale di svariati approcci metodologici, emerge come la conservazione e il restauro dell'architettura contemporanea siano tematica di una tenzone tra archivi, istituzioni e cantieri: questi sono poeti dotati di lingua propria e compositori della complessità del processo interpretativo, nonché operativo, del patrimonio contemporaneo.

> Il restauro dell'architettura contemporanea è materia ancora in fase di definizione e… sperimentale… ciò a causa d'un troppo esiguo distacco storico[2].

Questo, che è alla base di ogni riflessione sia storiografica sia filologica, nonché del rigore del nostro mestiere di architetti, fa sorgere problematiche legate alla valutazione critica, e implicitamente all'atto di riconoscimento, dell'opera architettonica della seconda metà del XX secolo, imponendo quindi una modifica al processo interrogativo, teorico e pratico, finalizzato a una profonda conoscenza della genesi dell'opera stessa, ancorché delle questioni procedurali, legislative e operative, del progetto di conservazione e restauro.

Tutti sappiamo che da tale riconoscimento discenderà poi il concreto modo di operare sui manufatti, ma in sede critica non ci accorgiamo ancora che le odierne e necessarie conformità normative legate alla funzionalità, all'energetica e all'impiantistica, ma soprattutto la loro interpretazione progettuale attuata da architetti e ingegneri professionisti, mettono costantemente a rischio le architetture contemporanee.

Riconosciuto che ormai questa condotta sarà una costante preoccupazione del nostro mestiere e che sfonda un'altra porta aperta tra le innumerevoli problematiche che stanno destabilizzando l'architettura, attraverso la disamina, critica e archivistica, di un bene architettonico contemporaneo, cercheremo di comprendere come il tentativo di risoluzione risiede, forse, in uno spostamento di termini: all'analisi e interpretazione del manufatto contemporaneo sarà affidato un inedito compito, direttamente coinvolto nella concretizzazione dell'atto progettuale, all'interno del complesso processo di conservazione e restauro, e che sia anche in grado di sostenere un controllo a tutto campo, dall'applicazione della normativa alla cantierizzazione.

Vicenda emblematica e ancor più curiosa di un'opera che ha segnato lo sviluppo architettonico e urbanistico di Torino è quella dell'Auditorium Rai Arturo Toscanini, già Teatro Vittorio Emanuele. Vicenda

> che parrebbe una deroga e quasi una sfida alle buone norme dell'architettura… di sapore decisamente ed esclusivamente europeo… perché questa nostra vecchia cara Europa ha ancora… la caratteristica di abitare case antiche rammodernate[3].

1. *Il Teatro Vittorio Emanuele poi Auditorium RAI Arturo Toscanini*

Il Teatro nasce nel 1856, su disegno dell'architetto Gaetano Bertolotti, basato su una pianta ottagonale che

> s'addossa alla cinta fortificata di levante ed incorpora nelle proprie murature un tratto della cortina tesa tra il bastione di San Vittorio e quello di San Carlo[4],

con cupola, platea e due gallerie. Questa fabbrica specializzata, prima della rifunzionalizzazione in Auditorium, con l'importante cantiere datato 1950-53 su progetto degli architetti Carlo Mollino e Aldo Morbelli, divenendo così un'opera riconosciuta dai più come architettura contemporanea di valore storico-artistico particolarmente importante, nonché «edificio di valore documentario»[5], è stata oggetto di tre restauri precedenti, nel 1901, 1910 e 1926, progettati dell'ingegnere Antonio Vandone di Cortemilia, e di un successivo intervento sulla sala del 2000-06, progetto degli architetti Mario Valle, Marco Zanuso, Michele Pisano e Benedetto Camerana.

La creazione contemporanea dell'opera prende avvio con la delibera d'acquisto della Rai nel 1949 del Teatro Vittorio Emanuele, con il fine di acquisire un ambiente adatto a ospitare il complesso sinfonico di Torino, affidando l'elaborazione del progetto di trasformazione del Teatro al proprio ufficio tecnico, nella figura dell'ingegnere Alessandro Serangeli, e, con incarico diretto, a Morbelli, invitando inoltre altri architetti della città di Torino, tra cui Mollino, per lo studio architettonico e acustico della sala.

Con lettera datata 17 maggio 1950 la Direzione Rai incarica Mollino

fig. 1 – Cartolina «Torino – Via Rossini – Auditorium RAI», datazione presumibile 1959-61 (archivio dell'autore).

fig. 2 – L'Auditorium RAI Arturo Toscanini, stato di fatto al 2020 (fotografia dell'autore).

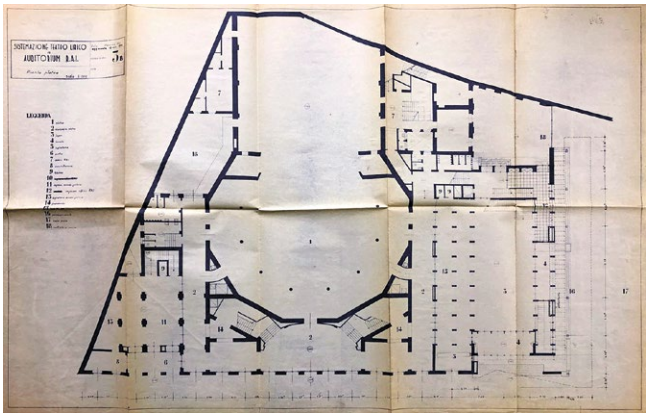


fig. 3 – A. Morbelli, *Sistemazione Teatro Lirico ad Auditorium RAI*, 1950-51, Tavola 3b, Pianta platea, scala 1:100 (Politecnico di Torino, Archivi Biblioteca Roberto Gabetti, Archivio Aldo Morbelli, senza collocazione).

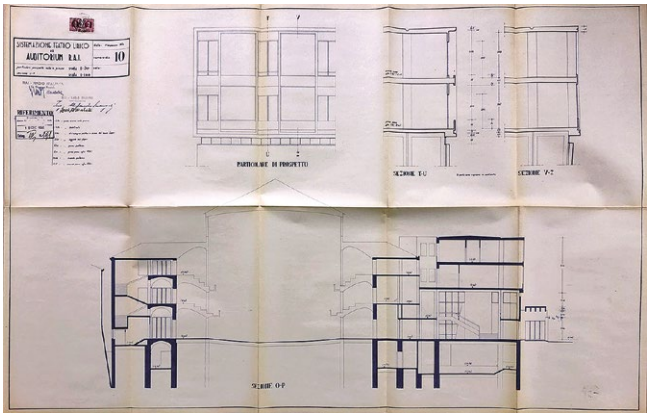


fig. 4 – A. Morbelli, *Sistemazione Teatro Lirico ad Auditorium RAI*, 1950-51, Tavola 10, *Particolare prospetto sulla piazza e sezione O-P sulla sala e sul foyer* (Politecnico di Torino, Archivi Biblioteca Roberto Gabetti, Archivio Aldo Morbelli, senza collocazione).

> di porre allo studio una soluzione architettonica che valga a dare forma più degna e decorosa alla Sala del Teatro[6],

fornendo disegni e fotografie e ancora, in caso di richiesta, i rilievi.

Per Mollino e Morbelli

> il metter mano ad un edificio esistente, per trarne una nuova ragione funzionale ed una espressione plastica… è indubbiamente impresa che appesantisce ed aggrava il tema, per sua natura già difficile, del pubblico Auditorium[7].

Le voluminose muraglie, le massicce strutture portanti, le proporzioni disarmoniche sono oggettivi ostacoli che negano buone composizioni architettoniche, ma che eccitano Mollino a «stimolare la fantasia verso risoluzioni impensate, non concepibili in condizioni di assoluta libertà»[8].

> Così, dalla crisalide muraria del vecchio Teatro Vittorio Emanuele, in questo clima, è nato il nuovo Auditorium Rai[9].

Negli elaborati grafici a firma di Morbelli[10], presumibilmente riferiti al Permesso di Costruire n. 1069 del 4 settembre 1951 in quanto timbrati e firmati anche dalla RAI e con datazione dei disegni di variante successivi al P.d.C.[11], dove troviamo la sala, in fase di progettazione da Mollino, rappresentata ancora all'allora stato attuale compositivo-strutturale, riviviamo la complessità tecnica dei caratteri distributivi che traghettano la progettazione verso il nuovo corpo di fabbrica, occupato al piano terreno dal nuovo grande atrio, nel sottosuolo dalla sala del coro e vari servizi e ai piani superiori dalle sale da ricevimento e uffici, in continuità e stretta relazione con il volume esistente della sala, palesando però il diverso sistema costruttivo. Il prospetto principale, scandito spazialmente da grandi telai vetrati che generano una lodevole plasticità, resa ancor più evidente dalle zone d'ombra, caratterizza la nuova piazza antistante; la fascia superiore del prospetto si distacca idealmente dal basamento grazie al disegno della pensilina.

> Mollino interviene in modo deciso sulla sala rifacendo completamente il guscio, ed eliminando ogni spigolo; condizionato dalla forma rivisita la tipologia del teatro ottocentesco: spariscono i pesanti pilastri che vengono sostituiti con esili colonnine rivestite in ottone rigato, elimina il grande tamburo per impedire ogni contatto sonoro con l'esterno, allarga di più di 6 mt. il boccascena, raccordato con una controcurva per ottenere una continuità tra platea e gradinata dell'orchestra.

> Tutta la fluidità presente negli schizzi preparatori è percepibile in questa modellazione prestigiosa, che trova nello splendido fondale delle canne dell'organo in stagno il punto focale dell'organizzazione spaziale[12].

2. *Trasformazioni e riflessioni agli albori del XXI secolo*

Negli anni 2000-06, prende avvio quello che è a tutt'oggi considerato un controverso intervento di ristrutturazione della sala dell'Auditorium, e che, come si evince dai documenti d'archivio, genera un dibattito culturale e disciplinare tra le istituzioni attive in materia di protezione, i soggetti proprietari ed i progettisti impegnati nel cantiere di ristrutturazione: le opere proposte sono tali da modificare la composizione architettonica dell'Auditorium, rimuovendo il pensiero filosofico molliniano di creazione, dove «ogni singolo elemento è deduzione dall'elemento maggiore precedentemente creato»[13].

Con formale richiesta datata 7 ottobre 1999, il dott. Franco Modugno, Direttore Servizi della Rai, chiede alla Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino

> il parere di competenza sul progetto di ristrutturazione [...] così come richiesto dalla Commissione Igienico Edilizia del Comune di Torino, nella seduta del 9 settembre 1999»[14], sebbene «l'edificio [...] non è [...] sottoposto a tutela per gli effetti dell'art. 5 del D. Lg.vo 29/10/1999 n. 490 (già legge 1089/1939)[15],

per l'esecuzione delle opere, tra cui si evincono la «ristrutturazione della sala, del palco»[16] e la «demolizione e ricostruzione della copertura della sala»[17]. La proposta progettuale è sostenuta da una precisa motivazione storico-critica, descritta all'interno della relazione tecnico illustrativa, in allegato alla richiesta: per Valle, Zanuso, Pisano e Camerana "la nuova sala" di Mollino

> non risolve [...] il difficile passaggio da teatro d'opera a sala sinfonica – tipologie simili ma in realtà differenti – che avrebbero richiesto modificazioni strutturali e spaziali, per ragioni acustiche e visive, più decise di quelle effettivamente portate a termine[18].

È chiaro come l'opera d'arte totale molliniana sia una problematica per i progettisti nel caso dovessero attuare un'ipotesi di recupero, più agevole risulta quindi, dal loro ragionamento, la traslazione dell'idea progettuale verso il completamento della trasformazione della sala di Mollino iniziata negli anni '50. Dal punto di vista critico, pur accettando l'impostazione di «lavoro "ermeneutico"... attraverso una interpretazione critica delle documentale varianti»[19] concepite da Mollino[20], risulta però difficile considerare tale opera come incompiuta, in quanto tutti i suoi aspetti, siano essi compositivi che tecnico-strutturali, sono creati e sostenuti da un legame artistico continuo, concluso e irripetibile. Questo spostamento risulta essere invece l'oggettiva risposta alle esigenze della RAI per ovviare ai problemi: il

> rispetto del carattere della sala che è e deve essere finalità seconda, restando obiettivo primario quello di riportare la sala a rispondere in modo dignitoso alle necessità di pubblico e orchestrali in funzione dello spettacolo sinfonico[21].

L'unitarietà spaziale sala – palco viene raggiunta attraverso l'eliminazione del restringimento del boccascena causato dai curvi piloni cavi, sostituiti da semicolonne che non separano gli spazi ma semplicemente le forme

fig. 5 – Fotografia, senza autore, della sala dell'Auditorium progettata da Mollino, stato di fatto al 1962 (in Bernardi 1962).

fig. 6 – Fotografia, senza autore, della sala dell'Auditorium dopo l'intervento di Valle, Zanuso, Pisano e Camerana (s.d.) (in Barengo Gardin 2006).

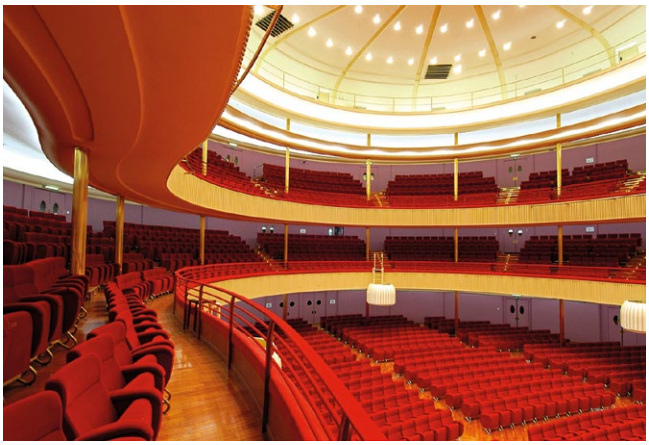


fig. 7 – Fotografia, senza autore, della sala dell'Auditorium dopo l'intervento di Valle, Zanuso, Pisano e Camerana (s.d.) (in Barengo Gardin 2006).

cilindrica della sala e, ora, parallelepipeda del palcoscenico. Questa demolizione implica il rifacimento delle parti terminali della balconata e della galleria in aderenza alle suddette strutture, che acquisiscono un nuovo, opposto, andamento curvilineo. Il palcoscenico e l'organo subiscono un inevitabile arretramento che coinvolge gli spazi di servizio, razionalizzandoli. Tutto il sistema pareti – soffitto viene eliminato e sostituito: nel palcoscenico troviamo nuove pareti perimetrali a filo semicolonne e soffitto sospeso con elementi diffondenti a inclinazione ascendente verso la sala, la quale presenta una nuova unica volta a leggera curvatura che va a coprire anche il palco, senza alcuna interruzione.

> Sorgono importanti riflessioni sulla dottrina della conservazione dell'architettura contemporanea e sui casi da prendere in esame, soprattutto quando sono in gioco caratteristiche funzionali ben precise[22],

scrive il soprintendente Pasquale Bruno Malara l'8 febbraio 2000 in una lettera indirizzata al Preside della Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, nella quale espone le preoccupazioni circa le opere di adeguamento funzionale dell'intervento, con la preghiera

> che si svolga per doverosa collaborazione tra Enti pubblici e serietà dell'argomento anche nei confronti di casi similari sempre più all'attenzione, un incontro fra esperti e rappresentanti dell'Amministrazione Comunale [...] per esaminare possibilità di alcuni indirizzi[23].

La Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino è molto lieta di poter collaborare con la Soprintendenza sul problema dell'adeguamento dell'Auditorium e il Preside prof. Vera Comoli

> comunica che ha individuato nei professori Roberto Gabetti, Marco Filippi e Agostino Magnaghi i docenti il cui contributo potrà rilevarsi utile per l'Amministrazione[24].

Gabetti verrà sostituito il 1° marzo 2000 dal prof. Luciano Re[25].

A seguito dell'incontro svoltosi in data 16 febbraio 2000 tra la Soprintendenza e i progettisti, dove vengono illustrate le varianti elaborate per rispondere alle osservazioni critiche espresse sul controsoffitto della sala, Pisano invia per conoscenza il rapporto acustico redatto dalla Müller BBM GmbH:

> purtroppo il rapporto sottolinea come la [...] variante, da Voi auspicata[26], non soddisfa pienamente i requisiti acustici richiesti, mentre quella originale risulta preferibile e rispondete alle richieste della RAI di operare una ristrutturazione attuale che giustifichi il considerevole investimento[27].

Nella mattinata del 16 marzo 2000 prende avvio un intenso dibattito sulla conservazione di opere contemporanee tenuto dalla Commissione costituita dal Politecnico di Torino, il Soprintendente e la Città di Torino, concluso con la stesura di una lettera, a testimonianza di ciò che è stato, firmata da Filippi, Magnaghi e Re. Preso atto che l'Auditorium ha conservato, al 2000, tutto ciò che gli ha permesso l'apprezzamento della critica come opera di architettura contemporanea, in particolar modo per qualità compositivo-architettonica, per funzionalità e acustica della sala, ma anche come testimonianza della riqualificazione culturale e urbanistica della Città di Torino nel dopoguerra, di valore «insostituibile»[28], la Commissione ritiene che la ristrutturazione presentata, anche nelle sue varianti, trasformi irreversibilmente forme e spazio della sala, del palco, e delle loro volte e demolisca i piloni del boccascena, ritenuti

> geniali cardini spaziali e funzionali ottenuti mediante la riplasmazione dei vincoli planimetrico-strutturali discendenti dalla origine dell'edificio[29].

L'inconciliabilità di tale intervento prospetta valutazioni di nuove forme di conservazione ma soprattutto richiede una piena consapevolezza e assunzione di responsabilità da parte di chi abbia competenza decisionale. Il parere espresso ritiene che sia necessario «individuare le linee di una gestione dell'Auditorium compatibile con le sue caratteristiche architettoniche»[30], pensare a una compresenza culturale fondata sul binomio Auditorium "di Mollino e Morbelli" – Auditorium Lingotto, sicura risorsa qualificante, e, in linea di principio,

> se valgano per le opere di architettura contemporanea, il cui valore, ovviamente, consiste non soltanto nella capacità di rispondere a nuove prestazioni ma anche nel loro ruolo di significanti storico-artistici, il principio della conservazione integrata e della destinazione d'uso compatibile affermati dalla teoria della conservazione e sanciti anche da convenzioni culturali europee (Carta di Amsterdam 1975)[31].

Paradossale l'informativa inviata dalla RAI di Roma alla Soprintendenza e alla Città di Torino:

> A tutt'oggi, dopo un susseguirsi di osservazioni e richieste di varianti, il progetto non risulta ancora approvato dalla Soprintendenza per i Beni Ambientali e Architettonici di Torino, il cui parere è stato da Voi richiesto pur in assenza di formali obblighi di legge, e non si dispone ancora della necessaria Concessione Edilizia [...] Sollecitiamo i competenti organismi ad un pronunciamento definitivo [...] se a questa situazione non sarà trovata rapidamente una soluzione definitiva valuteremo soluzioni alternative circa la sede nazionale dell'Orchestra Sinfonica, non necessariamente a Torino[32].

Esempio dell'audace e faticoso spirito decisionale della Dirigenza italiana con cui si scontra quotidianamente l'architettura, tra i tanti. Il progetto verrà così approvato e la scelta effettuata dalle Istituzioni determinerà accese polemiche sulla stampa locale, un «requiem per un Auditorium»[33].

> Il nocciolo della questione non è il valore dell'architettura di Mollino, che è indiscutibile. Il problema è più generale: fino a che punto si può fare appello alla tutela e alla conservazione di un'architettura che

> nell'insieme non risponde più alle sue funzioni… In sostanza, si tratta di scegliere tra l'attività orchestrale e la salvaguardia di Mollino. La città ha scelto l'orchestra. Ha sbagliato?[34].

Nell'imponenza di questo problematica posta da Camerana, immersi nel nostro mondo di dubbi, lasceremo rispondere direttamente Mollino:

> le capacità umane hanno limiti più o meno confessati imposti dalla individua sensibilità di gusto e cultura. Chi fa della critica musicale o pittorica non si occupa di architettura, o peggio, quando vuol occuparsene, lo fa con la pretesa di spiegare questa in musica o in pittura applicandovi a forza strumenti di critica "specializzati" e perciò inadatti al caso, invece di ricondurre la propria critica all'istanza ultima dell'arte, ossia dell'espressione[35].

Una documentazione di sicuro interesse, che analizzata e interpretata, come inizialmente posto, conferma tutte le problematiche cogenti sulla conservazione dell'architettura contemporanea e potrebbe accompagnare verso la loro risoluzione. Se la tradizione vede perpetuare sistemi divenuti ormai naturali per le opere antecedenti il 1950, l'evoluzione "tecnica" sarebbe quella di inserirsi in un divenire in cui l'analisi dell'archivio contemporaneo si trova sullo stesso piano dell'attività normativa e legislativa per il riconoscimento dell'opera e per la tutela e della progettazione architettonica – restauro, in una giustapposizione di contributi più che collaborazione.

Note

[1] Mollino, Vadacchino 1947.
[2] Carbonara 2018.
[3] Cavallari Murat 1962.
[4] *Ibidem.*
[5] Comoli, Sistri 1984.
[6] Politecnico di Torino, Archivi Biblioteca Roberto Gabetti, Archivio Carlo Mollino, La Direzione Generale RAI, Torino 17 maggio 1950, Pdv.5a.2.
[7] Mollino, Morbelli 1962.
[8] *Ibidem.*
[9] *Ibidem.*
[10] A. Morbelli, *Sistemazione Teatro Lirico ad Auditorium RAI*, 1950. Politecnico di Torino, Archivi Biblioteca Roberto Gabetti, Archivio Aldo Morbelli, senza collocazione.
[11] Si vuole precisare che «l'archivio della RAI è sparito nei vari traslochi e la pratica "Auditorium" ha subito lo stesso destino nell'archivio edilizio municipale», G. Morbelli, *Ma l'Auditorium non è di Mollino*, «La Repubblica», s.d.
[12] Magnaghi, Monge, Re 1982.
[13] Mollino, Morbelli 1962.
[14] F. Modugno, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini n° 15*, Roma (s.d.), SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 14455, 7 ottobre 1999, TO/2032.
[15] P. B. Malara, *Torino – Via Rossini, 15 – di proprietà RAI. Auditorium: intervento di ristrutturazione – nota prot. PS/14455 del 30.03.2000*, 5 aprile 2000, SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. PS/5821, 5 aprile 2000, TO/2032.
[16] F. Modugno, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini n° 15*, Roma (s.d.), SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 14455, 7 ottobre 1999, TO/2032.
[17] *Ibidem.*
[18] F. Modugno, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini n° 15*, Allegato: relazione tecnico-descrittiva, Roma (s.d.), SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 14455, 7 ottobre 1999, TO/2032.
[19] *Ibidem.*
[20] Tuttavia dalla consultazione d'archivio tale affermazione è passaggio contestato in quanto la professoressa Elena Tamagno, all'epoca responsabile dell'Archivio Carlo Mollino, scrive: «Come responsabile degli Archivi suddetti, mi stupisco che nessuna iniziativa per conoscere i documenti originali sull'Auditorium RAI sia stata fin'ora intrapresa; eppure essa mi parrebbe essenziale all'impostazione di un intervento consapevole, correttamente rispettoso di una delle testimonianze di architettura torinese fra le più significative del dopoguerra», E. Tamagno, Castello del Valentino 11 aprile 2000, SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 13913, 21 agosto 2000, TO/2032.
[21] F. Modugno, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini n° 15*, Allegato: relazione tecnico-descrittiva, Roma (s.d.), SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 14455, 7 ottobre 1999, TO/2032.
[22] P. B. Malara, *Torino – Via Rossini – Auditorium RAI. Progetto di modifiche per adeguamento funzionale e acustico per sede dell'orchestra sinfonica della RAI*, 8 febbraio 2000, SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 1871, 8 febbraio 2000, TO/2032.
[23] *Ibidem.*
[24] SABAPTo, Archivio corrente, V. Comoli, Torino 24 febbraio 2000, *Torino – Via Rossini – Auditorium RAI*, (senza protocollo) (s.d.), TO/2032.
[25] V. Comoli, *Torino – Via Rossini – Auditorium RAI*, Torino 1 marzo 2000, SABAPTo, Archivio corrente, (senza protocollo) (s.d.), TO/2032.
[26] «Attualmente sono in discussione tre differenti soluzioni per il controsoffitto dell'Auditorium: a) una maglia romboidale con costoloni sporgenti; b) pannelli rombici con distacchi; c) un anello circolare convesso», M. Pisano, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini 15*, Arenzano 25 febbraio 2000, SABAPTo, Archivio corrente, (senza protocollo) (s.d.), TO/2032.
La soluzione ideale secondo la Soprintendenza è la c), la quale mantiene ancora una simmetria circolare ma che limita il miglioramento dell'acustica ambientale.
[27] M. Pisano, *Ristrutturazione dell'Auditorium RAI di Torino, Via Rossini 15*, Arenzano 25 febbraio 2000, SABAPTo, Archivio corrente, (senza protocollo) (s.d.), TO/2032.
[28] A. Magnaghi, Torino 27 aprile 2000, SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 7919, 10 maggio 2000, TO/2032.
[29] *Ibidem.*
[30] *Ibidem.*
[31] *Ibidem.*
[32] Il Vice Direttore, Direzione Servizi Immobiliari RAI, *Ristrutturazione dell'Auditorium di proprietà Rai in Torino, via Rossini 15*, Roma 6 aprile 2000, SABAPTo, Archivio corrente, prot. n. 9609, 7 giugno 2000, TO/2032.
[33] Brino, Brizio, Gennero, Roggero, Rosso 2002.
[34] Camerana 2002.
[35] Mollino, Vadacchino 1947.

Bibliografia

Auditorium Rai, in Magnaghi A., Monge M., Re L. 1982, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, pp. 140-141.

Barengo Gardin S. 2006, *Ristrutturazione Auditorium Rai di Torino*, «Recuperare l'Edilizia», 46, Febbraio 2006, pp. 56-59.

Brino G., Brizio A., Gennero L., Roggero M. F., Rosso F. 2002, *Requiem per un Auditorium*, «La Repubblica», 8 marzo 2002.

Camerana B. 2002, *Mollino: non è oblìo ma sfortuna*, «La Stampa», 92, 5 Aprile 2002, p. 51.

Carbonara G. 2018, *Perché restaurare il "moderno"?*, in A. Morelli, S. Moretti (a cura di) 2018, *Il cantiere di restauro dell'architettura moderna. Teoria e prassi*, Firenze, pp. 13-17.

Cavallari Murat A. 1962, *Dal circo al teatro all'auditorium*, in M. Bernardi (a cura di) 1962, *L'Auditorium di Torino*, Torino, pp. 5-18.

Comoli V., Sistri A. 1984, *Auditorium Rai, già Teatro Vittorio Emanuele*, in V. Comoli (a cura di) 1984, *Beni culturali ambientali nel comune di Torino*, Torino, p. 292.

Mollino C., Morbelli A. 1962, *L'architettura. Intenzioni e caratteristiche*, in M. Bernardi (a cura di) 1962, *L'Auditorium di Torino*, Torino, pp. 25-26.

Mollino C., Vadacchino F. 1947, *Architettura. Arte e tecnica*, Torino.

Note biografiche degli autori

Fabio Agaliati
Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi incentrata sull'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus presso la *Escuela Técnica Superior de Arquitectura* di Madrid. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Ivrea.

Irene Balzani
Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi sviluppata tra indagini di rilievo e ricerca di archivio, dal titolo: *Le chiese con campanile in facciata nella diocesi di Ivrea: nuove letture e acquisizioni, tra analisi degli elevati e interpretazione delle fonti sui restauri*. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora sia con studi professionali a Torino, per la realizzazione progetti di restauro e valorizzazione, sia con alcuni enti locali per progetti di divulgazione e studio del patrimonio architettonico medievale tra eporediese e biellese.

Giulia Beltramo
Architetto in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio*, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio con una tesi dedicata all'opera di Placido Mossello; è dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino. Nel 2019-2020 è stata assegnista di ricerca del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino, con il progetto dal titolo *Ter.Re. Resistenti. Conservazione e musealizzazione delle memorie della storia della Resistenza a Barge*. Ha collaborato al Censimento Nazionale delle Architetture del Secondo Novecento per l'area del Piemonte, in seno alla convenzione MiBACT - DAD. Svolge attività di tutoraggio in corsi e atelier di restauro architettonico del Politecnico di Torino.

Chiara Benedetti
Architetto, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2019, con una tesi maturata come *progetto tesi all'estero* dedicata all'Hôtel de Galliffet, condotta in stretta collaborazione con la Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Parigi. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo erasmus presso l'*École Nationale Supérieure d'Architecture* di *Paris-Belleville*. Attualmente è specializzanda presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Collabora con studi professionali a Torino e in Francia per la realizzazione di rilievi, analisi diagnostiche e progetti di restauro per il patrimonio architettonico.

Giulia Bergamo
Dottore in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* con una tesi dedicata al Palazzo Acaja di Pinerolo, rivolta allo studio di un bene architettonico e al suo contesto, anche attraverso l'impiego di indagini diagnostiche, finalizzato all'elaborazione di un progetto di restauro e valorizzazione. Ha conseguito il diploma di specializzazione in Beni Architettonici e per il Paesaggio, con una tesi interdisciplinare sulla baia di Cadice, quale paesaggio stratificato, e volta all'approfondimento del processo di conoscenza e valorizzazione del patrimonio gaditano. dottoranda in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, nel corso della sua formazione, ha contribuito alla redazione del catalogo digitalizzato del *Corpus juvarrianum*, raccolta di diciotto volumi contenenti i disegni di Filippo Juvarra e allievi, edito all'interno del volume *Filippo Juvarra regista di corti e capitali, dalla Sicilia al Piemonte all'Europa*, ed esposti nell'omonima mostra (2021). Si interessa a tematiche di storia del paesaggio, architettura medievale e archeologia, con particolare riguardo al rapporto tra acque, territorio e palinsesto paesaggistico.

Enrica Bodrato
Archivista con laurea magistrale in *Architettura*. Dal 1998 è responsabile del *Laboratorio di Storia e Beni culturali*, attualmente struttura del DIST - Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, del Politecnico di Torino. Dal 2016 è anche referente della sezione Archivi della biblioteca *Roberto Gabetti*. Da anni ha partecipato e partecipa a numerosi gruppi di ricerca, pubblicando saggi e contributi a partire dai fondi archivistici di cui è curatrice; ha curato similmente mostre e cataloghi dedicati al patrimonio archivistico di Ateneo.

Giosuè Pier Carlo Bronzino
Dottorando in Beni architettonici e paesaggistici (36° ciclo) presso il Politecnico di Torino. Specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dello stesso Politecnico con una tesi di ricerca sul complesso del santuario Beata Vergine del Trompone a Moncrivello (VC), laureato in I*ngegneria Edile* presso il medesimo Ateneo con una tesi magistrale sulla progettazione di opere provvisionali applicate al patrimonio architettonico (nello specifico sul caso studio di Casa Bossi a Novara) e con una tesi triennale sulla diffusione dei Graniti dei Laghi nell'architettura torinese tra XVIII e XIX secolo.

Fabienne Chevallier

Historienne de l'architecture (habilitée à diriger les recherches), membre associée du Centre d'Histoire «Espaces et Cultures», université Clermont Auvergne. Elle est chargée de la mission *Inventaires* au musée d'Orsay. Ses travaux et ses publications portent sur l'histoire de Paris, la modernité architecturale, sur les architectures nationales en Europe du XVIIIe siècle à l'époque contemporaine, le fait monumental et l'histoire sociale des restaurations en France et en Europe. Elle a publié récemment (avec Andrieux J.-Y et Kervanto Nevanlinna A.), *Idée nationale et architecture en Europe. Fin XVIIIe-XXIe s.* (Presses universitaires de Rennes, 2019). Elle dirige avec B. Phalip *Pour une histoire de la restauration monumentale* (XIXe-début XXe s.). *Un manifeste pour le temps présent*, (Presses de l'université Blaise Pascal, 2021).

Michele De Chiaro

Assegnista di ricerca presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e laureato in *Pianificazione territoriale, urbanistica e paesaggistico-ambientale*, è dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa attualmente di temi legati all'interpretazione e alla rappresentazione del patrimonio alle diverse scale, seppure con netta preminenza per quella territoriale mediante le competenze acquisite nell'ambito del rilevamento LiDAR e fotogrammetrico terrestre ed aereo. Precedentemente ha collaborato con il LARTU, laboratorio del DIST, e quivi è entrato in contatto, partecipando attivamente alle attività di ricerca, con gruppi di lavoro molto allargati e dal taglio fortemente interdisciplinare.

Paolo Demeglio

Dottore di ricerca e Specialista in *Archeologia post-classica*, collabora da anni con la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino nell'ambito dell'insegnamento di Metodologie archeologiche, comprese le attività di Atelier e le indagini sul campo; dall'a.a. 2008-2009 tiene corsi di *Archeologia cristiana* e *Archeologia delle terre bibliche* presso la Facoltà Teologica dell'Italia Centrale di Firenze. Le sue ricerche riguardano principalmente la trasformazione della città tra tarda antichità e alto medioevo, la formazione delle pievi e il loro rapporto con il territorio e i sistemi difensivi.

Chiara Devoti

Architetto, PhD e Specialista, è professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, dove è Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e membro del collegio docenti del Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici. Si occupa in particolare di temi di committenza, nonché di interpretazione del territorio storico (anche con esteso ricorso alla cartografia antica); in questo contesto, è autore di diversi saggi e volumi sul patrimonio dell'Ordine Mauriziano.

Salvatore Femia

Architetto, specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Durante gli anni universitari risiede presso il Collegio Universitario di merito R. Einaudi, lo stesso di Umberto Eco, crescendo personalmente e formandosi culturalmente. Segue corsi integrativi e trasversali, partecipa a workshop professionali. Grazie alla mobilità accademica per tesi su proposta svolge due mesi di ricerca presso l'University of Exeter, combinando la passione per la scrittura all'interesse per l'architettura britannica. Aspira a concludere il ciclo formativo con un PhD.

Marco Ferrari

Architetto paesaggista, è Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Politecnico di Torino, dove collabora nella didattica dei corsi di Restauro e a ricerche come borsista. Dal 2005 al 2012, con incarico di coordinatore e curatore del parco e dei giardini, ha lavorato presso il Castello di Racconigi, coadiuvando il Direttore, l'architetto Mirella Macera, nelle azioni di tutela e gestione del patrimonio botanico e architettonico del parco. Svolge attività di ricerca nell'ambito polimaterico del giardino storico e del paesaggio per gli aspetti di restauro e conservazione.

Francesco Finotto

Architetto laureato in *Restauro e Valorizzazione del Patimonio* presso il Politecnico di Torino, specializzando del primo anno alla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, collaboratore professionale presso studi di architettura e enti pubblici nei settori dell'edilizia scolastica e sportiva.

Gianluca Galfo

Dottore in architettura, si è laureato in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2020, con una tesi volta all'individuazione di nuovi usi e prospettive per la Real Certosa di Collegno. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di Erasmus in Germania presso la Technische Universität Kaiserslautern. Attualmente è sotto contratto presso uno studio professionale a Torino.

Ester Germani

Laureata in *Progettazione delle aree verdi e del paesaggio* – corso di Laurea Magistrale interateneo erogato dal Politecnico di Torino e le Università degli Studi di Genova, Milano e Torino – con un percorso di tesi finalizzato a una proposta di restauro e valorizzazione del giardino e del parco di Villa Ottolenghi Wedekind ad Acqui Terme e coordinato dalla supervisione della Prof.ssa Maria Adriana Giusti in qualità di relatore e del correlatore Marco Ferrari. Con loro, nell'anno accademico 2020-21, collabora nell'assistenza alla didattica del *Laboratorio di restauro dei giardini e del paesaggio*.

Elena Gianasso

Architetto, specialista e PhD, ricercatore in Storia dell'architettura presso il Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino, insegna discipline storiche per l'architettura presso lo stesso Ateneo. Autore di volumi, saggi e articoli, svolge attività di ricerca e di consulenza scientifica nel settore dei beni culturali, privilegiando temi inerenti l'architettura di età moderna e contemporanea, indagando aspetti e profili che discutono la relazione del costruito con la committenza, con la città, con il patrimonio urbano, il territorio e con le professioni in architettura.

Riccardo Giordano

Architecte en chef des Monuments Historiques, laureato nel 2002 presso l'Università La Sapienza di Roma, ottiene il titolo di *Architecte du patrimoine* presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2007. Dopo aver lavorato presso lo studio d'architettura di Bernard Huet tra il 2002 e il 2006, inizia una lunga collaborazione con Pierre André Lablaude, *Architecte en chef des Monuments Historiques*. Nel 2011 fonda lo studio d'Architettura Arch-R. Dal 2012 è anche architetto-consigliere del *Ministère des Affaires étrangères et du Développement* international in Francia. Conferenziere presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Paris-Belleville tra 2005 e 2008 e insegnante presso il Centre des Hautes Études di Chaillot nel 2019, è stato esperto tecnico per l'UNESCO nel 2014.

Emilio Martín Gutiérrez

Professore associato di Storia Medievale presso l'Università di Cadice, Dipartimento di *Historia, Geografía y Filosofía*, Facoltà di *Filosofía y Letras*. Insegna storia medievale e ha tenuto i corsi di *Historia Medieval Universal*, *Historia Cultural de la Edad Media*, *Historiografía*; ha tenuto inoltre il corso *Paisaje Histórico y Patrimonio* nel *Máster en Patrimonio Histórico y Arqueológico*; fa parte del collegio del Dottorato *EIDE-MAR. Escuela de doctorado en estudios del Mar. Campus de Excelencia Internacional del Mar. Universidad de Cádiz* e ha tenuto i corsi *La incidencia del clima en los paisajes históricos*, *Métodos y fuentes para el análisis del territorio y el paisaje histórico y cultural. Estudios diacrónico de casos*. Nell'attività di ricerca si occupa dello studio dell'evoluzione del paesaggio rurale nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. Ha inoltre contribuito come storico alle ricerche inerenti alla storia agraria e ai contratti agrari nell'Andalusia Occidentale tra XIII e XV secolo. I suoi temi di ricerca principali vertono sull'interazione della società con l'ambiente nel XV secolo.

Alessandra Lancellotti

Dottore in Architettura, si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi sul patrimonio tangibile e intangibile di un borgo abbandonato indagando il rapporto fra memoria, architettura e immaginario cinematografico. Durante il percorso magistrale ha svolto un periodo di studio presso la Technische Universität di Vienna. Ha lavorato come archivista per la Cineteca Lucana, per l'archivio audiovisivo di Image (Firenze), dedicato a progetti di architettura contemporanea, e come assegnista di ricerca per l'Architeca - Archivio Cinematografico e Multimediale di Architettura del Dipartimento di Architettura e Design del Politecnico di Torino. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

Andrea Longhi

Professore associato di Storia dell'architettura presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Interateneo di Scienze Progetto e Politiche per il Territorio, di cui è vice-direttore dal 2019; insegna *Storia e critica del patrimonio territoriale* e ha tenuto il corso di *Storia della città e dell'architettura nel Medioevo*; fa parte del collegio della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici. Nell'attività di ricerca si occupa di storia dell'insediamento e del territorio in età medievale, con particolare attenzione ai temi del cantiere e del rapporto tra geopolitica e architettura. Ha inoltre contribuito – come architetto e come storico – all'analisi di edifici medievali in cantieri di indagine archeologica, restauro e allestimento museale.

Luca Malvicino

Architetto, libero professionista, specializzato presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Negli ultimi anni il suo campo di ricerca si è concentrato sul castello reale di Govone, in particolare sulla sua conoscenza, valorizzazione e gestione.

Maryse Méchineau

Après une licence d'*Arts plastiques et d'Histoire de l'art* à l'Université Catholique de l'Ouest (Angers), ell poursuit un Master à l'école du Louvre (Paris). Intégrée au parcours recherche spécialité *Patrimoine architectural et paysager,* elle a soutenu en juin 2020 un mémoire sur la conservation des ruines, sous la direction de Stéphanie Celle et Charlotte Pingoux. Elle y a étudié les types de protection des arases de maçonneries du château de Coucy, avec l'accord du *Centre des Monuments Nationaux*. Après un stage au sein de l'*Unité Départementale d'Architecture et du Patrimoine de l'Aisne*, elle travaille cette année à un mémoire sur l'usage du végétal dans la conservation des monuments historiques sous la direction de Bruno Phalip. En parallèle de ses études, elle participe à des chantiers bénévoles de restauration organisés par l'*Union Rempart*.

Andrea Minella

Architetto, specialista con diploma rilasciato dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino con una tesi sulle architettura di Carlo Mollino, libero professionista. Il suo principale campo di ricerca riguarda lo studio della tutela e della conservazione dell'architettura della seconda metà del XX secolo.

Emanuele Morezzi

Ricercatore universitario in Restauro architettonico presso il Politecnico di Torino, Dipartimento Architettura e Design, insegna restauro nei corsi teorici e negli atelier progettuali dei corsi di laurea in architettura del Politecnico di Torino; fa parte del collegio del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici. Concentra l'attività di ricerca su tematiche legate al patrimonio storico e alla teoria e alla prassi della conservazione, in particolare riguardante i ruderi architettonici e le strategie di restauro e valorizzazione dei beni culturali.

Monica Naretto

Professore associato di Restauro presso il Politecnico di Torino, Dipartimento di Architettura e Design (DAD), docente e vicedirettore della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio è anche, dal 2019, membro del collegio del Dottorato in Beni architettonici e paesaggistici. È stata *visiting researcher* presso l'INHA (*Intitut National d'Histoire de l'Art)* di Parigi (2017) e professore invitato del Centre d'Histoire Espaces & Cultures - Université Clermont Auvergne (2019).

La sua ricerca si incentra sulla storia della tutela tra XIX e XX secolo nel contesto europeo e sul progetto di conservazione del patrimonio architettonico, monumentale e diffuso.

Roberta Oddi

Architetto, specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, laureata presso lo stesso Ateneo con la tesi *Il San Domenico di Alba: analisi dei modelli architettonici, delle tecniche costruttive e prospettive di restauro* che ha ricevuto il *Premio Arch. M. Berardo* nel 2003 e il *Premio Provincia di Cuneo - città di Alba* nel 2004. Autore di alcuni saggi, per la tesi di specializzazione ha svolto attività di ricerca sugli edifici industriali nella città di Torino in relazione al PRGC.

Milagros Palma Crespo

Architetto e PhD, è Profesor ayudante doctor presso l'Escuela Técnica Superior de Arquitectura dell'Università Politecnica di Madrid, nei settori del Restauro e della Costruzione architettonica. È titolare dei corsi di *Construcción 2*, Laurea in Architettura, e di TFM (Tesi di Laurea) e *Gestion y Sotenibilidad del Patrimonio Arquitectónico* nel Master universitario en *Conservación y Restauración del Patrimonio Arquitectónico. Visiting Professor* presso il Dipartimento DAD nel II semestre dell'a.a. 2017-2018, ha tenuto un Workshop internazionale e un corso di Dottorato sulle problematiche di restauro e riuso di sistemi culturali complessi. Nell'attività di ricerca si occupa di temi inerenti la metodologia, storia e teoria del restauro, la conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico, la scenografia e delle tecniche costruttive. Ha inoltre contribuito come architetto al restauro del Castello de La Guardia, della chiesa e convento de Santa Catalina de Zafra (Granada) e della Casa de los Priores (Jaén).

Bruno Phalip

Professeur d'histoire de l'architecture et d'archéologie du Moyen Âge à l'Université Clermont Auvergne, membre du CHEC EA 1001 USR 3550. Ses recherches, comme ses publications, sont liées à l'analyse des chantiers de construction et de restauration des monuments du Moyen Âge. La part technologique, mais aussi les parts des hommes et des communautés, y sont prépondérantes dans leurs liens avec les sociétés considérées.

Pietro Giovanni Pistone

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino, dove si è laureato nel 2019 in *Architettura, Costruzione e Città*, con una tesi sulla Lettera di Raffaello a Leone X e le metamorfosi del paesaggio archeologico romano fra XVI e XVIII secolo.

Nicolò Rivero

Ingegnere Edile con titolo conseguito presso il Politecnico di Torino il 2 dicembre 2019, ha ottenuto l'abilitazione all'esercizio della professione sostenendo in data 16 luglio 2020 l'esame di Stato.

Specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del medesimo Politecnico di Torino, si occupa di temi legati alle tecniche costruttive storiche e alla stratificazione storica del paesaggio in area alpina e prealpina.

Emanuele Romeo

Professore ordinario di Restauro, è coordinatore del Dottorato in Beni Architettonici e Paesaggistici nonché docente della Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio presso il Politecnico di Torino. È titolare dei corsi di *Teoria e Storia del Restauro* e partecipa, come relatore, a convegni nazionali e internazionali fornendo contributi sulle teorie del restauro. Ha coordinato l'équipe di studiosi per il restauro e la conservazione della Cattedrale di Hierapolis di Frigia e del sito archeologico di Elaiussa Sebaste in Turchia (2003-2013). È direttore della collana editoriale «Cultural Heritage» (WriteUp Editore) e della collana «Patrimonio, Paesaggio, Comunità» (LAR Editore). Collabora con riviste nazionali e internazionali. Svolge studi sulle metodologie del progetto di restauro, conservazione, fruizione e valorizzazione del patrimonio archeologico classico e medievale.

Federico Rossi

Architetto, è specializzando presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino. Si è laureato nel 2019 presso lo stesso Politecnico in *Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio*, con una tesi (coautrice arch. D. Rosso) dal titolo *La chiesa di San Michele Arcangelo di Provonda. Il progetto di restauro come approccio interdisciplinare*.

Riccardo Rudiero

Dottore di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici, è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura e Design (DAD) del Politecnico di Torino. Professore a contratto di Restauro presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, da anni approfondisce temi legati al coinvolgimento della cittadinanza nei processi conservativi e sulla pubblicizzazione del patrimonio. Tra gli esiti di queste ricerche, si segnala il progetto divulgativo sul cantiere di restauro di Rocca San Silvestro (coordinato da UniFi, UniSi e UniPv) e di Bagni di Petriolo (in collaborazione con UniFi e UniSi). Si è occupato e si occupa di temi riguardanti la memoria e l'identità; in particolare studia le dinamiche di patrimonializzazione dei Beni Culturali all'interno di territori legati ad alcune minoranze religiose. A queste tematiche, associa la ricerca nel campo del restauro degli edifici allo stato di rudere, sia classici sia medievali.

Maria Chiara Strafella

Architetto, laureata in *Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del Patrimonio* (Politecnico di Torino) con la tesi *Forme costruttive della cittadella di Alessandria tra lettura diretta e fonti d'archivio*. Ha conseguito il diploma di III livello presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio (Politecnico di Torino) discutendo la tesi *Cento anni di interventi sulla facciata lapidea di Santa Cristina: scelte e influenze sull'immagine urbana*. Ha collaborato all'allestimento della mostra *Leonardo. Tecnica e Territorio* presso il castello del Valentino nel 2019. Ha partecipato al convegno internazionale *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura* nel 2020, presentando un lavoro di ricerca sui restauri eseguiti sulla facciata della chiesa di Santa Cristina a Torino nel corso del XX secolo.

Silvia Summa

Laureata al Politecnico di Torino in *Architettura restauro e valorizzazione del patrimonio* e Specialista in Beni Architettonici e del Paesaggio presso lo stesso Ateneo, oggi si occupa di ricerca nell'ambito dei beni iscritti alle liste del Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO. In passato ha svolto varie attività all'interno dell'Archivio di Stato di Torino per la valorizzazione del patrimonio documentale. Dal 2017 collabora con la Diocesi di Torino per la gestione dei beni immobili ecclesiastici.

Maria Vittoria Tappari

Si è laureata in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* presso il Politecnico di Torino nel 2017, con una tesi dal titolo *Le rovine della pieve romanica di Areglio: dalla ricerca storica agli studi per la conservazione e la valorizzazione*. Nel 2020 si è specializzata presso la Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio del Politecnico di Torino e attualmente collabora con studi professionali e associazioni culturali in Piemonte per la realizzazione di progetti di valorizzazione per il patrimonio architettonico e paesaggistico.

Tommaso Vagnarelli

Architetto, è attualmente dottorando in Beni Architettonici e Paesaggistici presso Politecnico di Torino. Nel 2016 si laurea in *Architettura per il restauro e la valorizzazione del patrimonio* al Politecnico di Torino con una tesi sul restauro e la rivitalizzazione di un villaggio rurale abbandonato nel Nord Sardegna. Nel 2018 consegue, sempre al Politecnico di Torino, il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* discutendo una tesi sulla conservazione del paesaggio archeologico della necropoli etrusca della Banditaccia a Cerveteri (RM). Dal 2016 partecipa con continuità, in qualità di collaboratore alla didattica, ad atelier e workshop di restauro. Le sue attuali ricerche sono orientate all'indagine, in prospettiva conservativa, delle dinamiche che intercorrono tra società contemporanea e paesaggio antico.

Maurizio Villata

Dottore in Architettura, si è laureato in *Architettura Costruzione Città* presso il Politecnico di Torino nel 2016, con una tesi riguardante gli aspetti della valorizzazione e della tutela del paesaggio culturale nelle azioni condotte da parte degli organismi internazionali, in particolare indagando la relazione tra paesaggi letterari, patrimonio immateriale e costruzione di nuovi immaginari. Ha conseguito il titolo di specialista in *Beni Architettonici e del Paesaggio* orientando la propria ricerca verso la dimensione urbana del restauro nei contesti territoriali minori. Il suo interesse rivolto ai temi della valorizzazione del patrimonio culturale lo ha portato successivamente a conseguire il diploma di Master di I livello in *Museografia, Architettura e Archeologia, Progettazione Strategica e Gestione Innovativa delle Aree Archeologiche* presso l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia. Nello stesso ateneo inizia nel 2020 il Dottorato di ricerca in Beni Architettonici e Paesaggistici.

Abstract / Resumés

FABIO AGALIATI, GIANLUCA GALFO

Collegno Former Psychiatric Hospital: a Cognitive Project for the Enhancement Processes of an Abandoned Asylum Assets

The Dalla Chiesa Park *area is a historical, architectural and environmental heritage which adds great value to the city of Collegno. The multiple phases that have characterized the transformation of the complex, from a country villa, to the* Certosa Reale*, to the* Regio Manicomio *of Turin and the subsequent divestments and consecutive uses, have contributed to the architectural complexity of the plant, defining its uniqueness.*

After the Basaglia Law *(1978), which ordered the closure of the asylum structures in Italy, the need to re-appropriate these spaces grew exponentially after being denied for the city for long, becoming almost a priority not only for the community of Collegno. Therefore, because of this awareness, in recent decades, the coexistence of interest from various public entities and local activists has led to initiatives aimed at the recovery and enhancement of the area. However, the lack of an overall vision underlying an organic project has triggered the inclusion of multiple disconnected functions, the result of which has seen an excessive fragmentation of uses.*

The complexity of the theme requires a knowledge project that, starting from a direct feedback with the stakeholders, is aimed at understanding and documenting the current general situation. In this sense, a study of the historical stratification, as well as of the current balance sheet and of the active uses within the area has been carried out. Its results represent the starting point for outlining a possible valorization project.

L'ancien Hôpital psychiatrique de Collegno : un projet de connaissance pour les processus de valorisation du patrimoine psychiatrique désaffecté

Le *parc Dalla Chiesa* est un patrimoine historique, architectural et environnemental qui ajoute une grande valeur au patrimoine de la ville de Collegno. Les multiples phases qui ont caractérisé la transformation du complexe, d'une villa de campagne, à la *Chartreuse Royale*, au *Regio Manicomio* de Turin (Asile Royal) et les cessions ultérieures et utilisations consécutives, ont contribué à la complexité architecturale du bâtiment, définissant son caractère unique.

Après la *loi Basaglia* (1978), qui a ordonné la fermeture des structures d'asile en Italie, la nécessité de se réapproprier de ces espaces a augmenté de façon exponentielle, après avoir été refusé par la ville pendant longtemps, et devenant maintenant presque une priorité, non seulement pour la communauté de Collegno. Par conséquent, en raison de cette prise de conscience, au cours des dernières décennies, la coexistence d'intérêts par plusieurs entités publiques et militants locaux a conduit à des initiatives visant à la récupération et à l'amélioration de la zone. Cependant, l'absence d'une vision globale sous-jacente à un projet organique a déclenché l'inclusion de multiples fonctions déconnectées, dont le résultat a engendré une excessive fragmentation des utilisations.

La complexité du thème exige un projet de connaissances qui, à partir d'une rétroaction directe avec les intervenants, vise à comprendre et à documenter la situation générale actuelle. En ce sens, une étude de la stratification historique, ainsi que du bilan actuel et des utilisations actives dans la zone a été réalisée. Ses résultats constituent le point de départ d'un éventuel projet de valorisation.

IRENE BALZANI

Restoration Chronicles between XIXth and XXth Centuries for Some Parish Churches in the Diocese of Ivrea

Under Alfredo d'Andrade supervision, as director of the Office for Preservation of Monuments of Piemonte and Liguria*, the bureau started a long survey of identify and cataloguing all the monuments situated in the area. In addition to providing a clear reference on monuments consistency, this operation paid particular attention on architectures with obviuos conservation*

Chronique des travaux de restauration entre le XIXème et le XXème siècle pour quelques églises paroissiales (anciennes "pievi") de la diocèse d'Ivrea

Dès les débuts de l'activité du *Bureau pour la Conservation des Monuments du Piémont et de la Ligurie*, sous la direction d'Alfredo d'Andrade, une campagne de catalogage des monuments situés sur le territoire fut menée minutieusement. Cette campagne, en plus de fournir une référence claire sur la consistance de ceux-ci, a accordé une attention particulière aux cas présentant

problems. This also meant the beginning of the institutional protection for the medieval churches of Saints Pietro and Paolo in Bollengo (TO) and Saint Maria in Lugnacco (TO). Theese ancient chapels are part of religious identity of canavese *population: despite their religious value, some of them were abandoned by the end of XIX century.*

The correspondence and documents conservated in the Historic d'Andrade's Archive of the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino*, are fundamental to describe d'Andrade's first actions: he wants to quickly consolidate the church of Saints Pietro and Paolo which had a very critical state of wall stability; then, after a short period of studies on Saint Maria in Lugnacco, Cesare Bertea continued d'Andrade's work, supervisioning himself the restoration of that church. Moreover, they explain all the restoration works, and the difficulty in searching for funds.*

In the perspective to be a testimony between conservation and history issues, this report offers a interpretation and chronicle of the part of recent history that involved these two ancient churches in their first restoration campaign, by considering the historic value of building-site papers, lists, note and hand- drawings themselves.

des problèmes évidents de conservation. C'est à partir de cet intérêt clairvoyant qui commence l'histoire de la protection institutionnelle pour les églises médiévales des Saints Pierre et Paul à Bollengo (TO), et de Sainte-Marie à Lugnacco (TO). Les deux édifices sacrés font partie de l'identité religieuse des gens du *canavese* : pourtant, malgré les témoignages de dévotion locale, on en enregistra sporadiquement des situations de décadence et d'abandon, à partir de la fin du XIXème siècle. Grâce à l'interprétation de la correspondance historique de chantier, déposée auprès des Archives d'Andrade de la *Surintendance Archéologie, Beaux-Arts et Paysage pour la ville Métropolitaine de Turin*, on peut comprendre que les premières enquêtes menées par A. d'Andrade, conduisent à une rapide mise en sécurité et consolidation de l'église de Bollengo, tandis que, après une brève période d'études sur l'église de Sainte-Marie à Lugnacco, c'est Cesare Bertea qui poursuivit son œuvre, en s'occupant lui-même des travaux de restauration sur l'église. En outre, l'examen des documents révèle à la fois la qualité des actions préparées par le *Bureau* et l'engagement dans la recherche constante de ressources pour l'achèvement des travaux. Dans cette relecture, la valeur documentaire des annotations et de la comptabilité de chantier ne sera pas secondaire ; relevés sur place, interventions de projet, listes des ouvriers et moyens de travail, mais aussi dessins et notes, en forme de témoignages des événements qui ont impliqué pour la première fois les deux bâtiments religieux dans des campagnes de restauration. Cet article vise donc à en restituer une chronique interprétative, dans l'intention de reconstruire un cadre complet entre conservation et histoire.

GIULIA BELTRAMO

«Domus» and the Charter of Venice *(1964-1973): architectural site and interpretation of the restoration in the authorial publication*

The Sixties and Seventies of the Twentieth century represent a crucial moment for the development of the national and international debate related to restoration and conservation: after the *Charter of Athens* of 1931 and the *Italian Charter of Restoration* of 1932, cultural directions and technical actions about the heritage return to be topics of extreme relevance. What should be preserved? What values need to be transmitted to the future? Which principles the architect restorer should refer to? Unfortunately, as Marco Dezzi Bardeschi noted in 1964 during the *II International Exhibition of Monumental Restoration*, there are many «monuments irreversibly altered due to a wrong traditional conception of the Restoration conceived as refraction/recovery and return to their former glory». During that year, in Venice, throughout the *II° International Congress of Restoration*, some of the major scholars and interpreters of Restoration, as Piero Gazzola and Roberto Pane, promulgated the *Charter of Venice*, a fundamental document, still today of international significance, which focused attention on the concept of authenticity in conservation and reconstruction.

On the basis of this reflection, this essay is therefore intended to identify a possible link between the

«Domus» et la *Charte de Venise* (1964-1973) : site architectural et interprétation de la restauration dans la production d'auteur

Les années soixante et soixante-dix représentent un moment crucial pour le développement du débat national et international lié à la restauration et à la conservation : après la *Charte d'Athènes* de 1931 et la *Charte Italienne de la Restauration* de 1932, les orientations culturelles et les actions techniques sur le patrimoine reviennent, précisément en ces années, comme thèmes d'une extrême actualité. Que faut-il conserver ? Quelles valeurs doivent être transmises à l'avenir ? Auxquels principes doit se référer l'architecte restaurateur ? Malheureusement, comme Marco Dezzi Bardeschi a remarqué en 1964 à l'occasion de la *IIème Exposition Internationale de Restauration Monumentale*, ils sont très nombreux « les monuments irréversiblement altérés par une conception de la restauration traditionnelle et erronée, considéré comme réfection/rétablissement et retour à la splendeur originale ». En cette même année, à Venise, pendant le *IIème Congrès International de la Restauration*, certains des plus grands savants et théoriciens de la Restauration, parmi lesquels Piero Gazzola et Roberto Pane, donnent origine à la *Charte de Venise*, un document fondamental, de grande actualité encore aujourd'hui, surtout dans le contexte global, et qui met au centre l'idée d'authenticité dans la conservation et la reconstruction. À partir de cette réflexion, l'article a pour objectif de déterminer une

theoretical evolution promoted by the *Charter of Venice* and the main restoration works published during the following ten years in one of the main national magazines of architecture, «Domus». During the decade considered, under the guidance of the architect Gio Ponti, the magazine took on an international character and became a reference point for understanding the different architectural and artistic trends. The analysis of the examples reported on the numbers of the selected chronological period (from January 1964, number 410, to December 1973, number 529) is therefore a valid tool to understand the representation of restoration site as an architectural site, under a double perspective: its technical development as well as the suggested interpretative message.

possible corrélation entre l'avancement théorique promu précisément par la *Charte de Venise* et les principales interventions de restauration publiées pendant les dix années suivantes sur l'une des revues nationales d'architecture principales, «Domus». Dans la décennie considérée, sous la direction de l'architecte Gio Ponti, la revue assume un caractère international et devient un véritable point de référence pour la compréhension des différentes tendances architecturales et artistiques. L'analyse des cas d'études figurants sur les numéros de la revue compris dans l'arc chronologique sélectionnés (de janvier 1964, numéro 410, à décembre 1973, numéro 529) est donc un instrument pour concevoir les représentations du chantier de restauration comme chantier d'architecture, sous un double point de vue : le développement technique ainsi que le message interprétatif proposé.

GIULIA BELTRAMO

Placido Mossello and the Church of* Sant'Antonio Abate *in Montà d'Alba: the architectural yard of 1877 between pre-existence and renewal

The research presented here aims to reflect on renovation of flair and practices of construction yards that characterize Piedmont during the second half of Nineteenth century, through the reading and the study of the archival funds related to the restoration yard of 1877 on the Church of Sant'Antonio Abate *in Montà d'Alba.*

Since it saw the involvement of the painter Placido Mossello, at first, the study has focused on the analysis of the Musso Clemente Archive*, situated in the* Laboratory of History and Cultural Heritage *of the Politecnico of Turin, where sketches, photos, reports and other documents belonging to the artist are kept. Thanks to this base of work, the study identified the main points of reflection: on one hand the close network of family relationships and professional connections between Mossello and other artists; on the other, identifying yard's operations that the projects had in common. The role of Placido Mossello was very interesting for deeper knowledge of both themes, because his involvement in such important circumstances allows the possibility of expanding this research to the study of other archival funds, in order to highlight the attitude towards the pre-existent architecture and the relationships between artist and customers.*

Therefore, the interweaving of unpublished sources, drawings and actual state of conservation was a key to select the yard initially mentioned, where the project of decoration – realized by Placido Mossello – assumes a central role in the organization and management of the yard. In conclusion, the aim of this study is twofold: first of all, it wonts to investigate processes of the architectural and artistical practice starting from a significant documentary corpus, secondly it desires to implement the knowledge of a paradigmatic asset of our cultural heritage, that is characterized by an intervention of the second half of the nineteenth century.

Placido Mossello et l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba : le chantier architectural de 1877 entre préexistence et renouvellement

L'article vise à rechercher et d'accroître la connaissance sur la question du renouvellement du goût et sur les pratiques de chantier qui caractérisent le Piémont de la fin du XIXème siècle, à travers la lecture des fonds d'archives relatifs au chantier de restauration exécuté à l'intérieur de l'église de Saint-Antoine Abbé à Montà d'Alba en 1877.

Puisque ce chantier a vu l'implication du peintre Placido Mossello, dans un premier temps l'étude s'arrête sur l'analyse de l'*Archive Musso Clemente*, conservé au *Laboratoire d'Histoire et de Biens Culturels du Politecnico di Torino* - DIST, où croquis, photographies et notes attribuables à l'artiste sont conservés. À partir de cette base documentaire incontournable, les principaux thèmes de réflexion ont été ensuite identifiés, liés sois au réseau dense de relations familiales et de relations professionnelles dans lequel Mossello a été impliqué, sois aux opérations de chantier caractérisant ses interventions.

En outre, sa participation directe à des chantiers de considérable importance, impose la nécessité de tourner l'attention vers d'autres fonds d'archives, dans le but de comprendre le rapport avec l'architecture préexistante et reconstruire les relations entre l'artiste et les commanditaires.

La comparaison de sources inédites, dessins et repérages sur l'état actuel de conservation permet enfin d'approfondir et d'offrir une interprétation historico-critique de cas impliquée, où le projet de décoration réalisé par Placido Mossello en collaboration avec les frères Carlo et Domenico assume un rôle central dans l'organisation et la gestion du chantier. Par conséquent, l'objectif de cette réflexion est double : d'une part, il souhaite enquêter sur les processus et les savoirs de la pratique architecturale et artistique à partir d'un important corpus archivistique et dans le rapport avec les restes matériels actuels, de l'autre veut contribuer à mettre en œuvre la connaissance d'un bien architectural paradigmatique, fortement connoté par l'intervention de fin XIXème siècle.

CHIARA BENEDETTI, RICCARDO GIORDANO

The* hôtel de Galliffet*, an Italian Headquarter in Paris. Towards the restoration programme for the staircase and the dome

The headquarter of Italian delegation in France, with its political, diplomatic and cultural functions, is located since 1894 in the hôtel de Galliffet, a prestigious architectural segment of the VIIème Parisian arrondissement *and late 18th century work of the architect Etienne François Legrand.*

The Italian presence has played a key role not only for the architectural conservation of this noble residence, but also for the definition of its cultural and representative role in the framework of hôtels particuliers in the milieu of the French capital. However, the current state of preservation of the monumental staircase and the dome of the main building represents the missing piece for the general valorisation of the building and a real need for its preservation. The restauration project for the staircase and for the dome's charpente en bois, has been the occasion to open a comprehensive study concerning the matter, the form and the nature of these space, through a reinterpretation of the architectural and urban palimpsest. The phases of researches and diagnostics analysis have taken form thanks to a process of references and interactions between architectural surveys in situ and archive researches conducted on an articulated and fragmented documents' corpus. This set of documents is kept in several and respected archives and is the reflection of the complex nature of the historical and political events of which the hôtel is a witness.

The project's guidelines, results of these preliminary phases, are intent to confer prestige and centrality to the monumental staircase's role, achieving a restoration concerning the structural consolidation and the integration of the rhythms and colour scheme compromises. Nevertheless, the main aim of the project is to clarify the residual values of this space, where the dialogue between documentary sources and the architecture itself has allowed to identify the known phases and to formulate hypotheses on those not documented.

The research summarized here was carried out in close cooperation with the Permanent Representation of Italy at the International Organizations in Paris, located in the hôtel de Galliffet, which provided information and documents and allowed the access to the building. We are sincerely thankful to both, the Permanent Representative, Ambassador Antonio Bernardini, and the Administrative Commissioner, Roberto Berna, who have followed with interest the advancement of the research, useful for a better knowledge of the building and functional for the restoration projects.

L'hôtel de Galliffet, un siège pour la délégation italienne à Paris. Vers le programme de restauration de l'escalier monumental et de la coupole

L'hôtel de Galliffet, prestigieux volume architectural du VIIème arrondissement parisien, œuvre de la fin du XVIIIème siècle de l'architecte Etienne-François Legrand, accueille depuis 1894 dans ses salles néoclassiques différentes institutions de la délégation italienne, avec ses fonctions politiques, diplomatiques et culturelles.

La présence italienne s'est révélée immédiatement déterminante, non seulement pour la conservation de cette noble résidence, mais aussi pour redéfinir son rôle culturel et représentatif dans le panorama des hôtels particuliers propre du milieu de la capitale française.

Cependant, l'état actuel de conservation de l'escalier d'honneur du corps principal et de la coupole qui le couvre, constitue une pièce manquante dans l'ambitieux projet de mise en valeur du bâtiment et une véritable priorité d'intervention pour sa préservation.

Le projet de restauration pour l'escalier et la charpente en bois de la coupole a donc été l'occasion pour une importante étude sur la consistance et la nature de ces espaces à travers une relecture du palimpseste architectural et urbain. Les phases d'étude et d'analyse diagnostique ont pris forme grâce à un processus d'interactions entre les relevés *in situ* et une recherche d'archive menée sur un corpus documentaire articulé, quoique fragmenté.

Ce patrimoine de documents si segmenté et conservé dans de nombreuses archives, est le témoin de la nature complexe des événements historico-politiques dont l'hôtel est un témoignage.

Les choix de projet auxquelles les phases préliminaires ont mené se proposent de reconfirmer le prestige et la centralité du rôle de l'escalier monumental, en réalisant une restauration portée sur la consolidation des structures et l'intégration de rythmes et de couleurs altérés, mais surtout qui rend lisible les valeurs résiduelles de cet espace, où le dialogue entre les sources indirectes et l'architecture elle-même a permis de formuler des hypothèses vraisemblable, même sur les phases de son histoire non documentées.

GIULIA BERGAMO

An almost stately commitment: how a historical misprint can celebrate and enhance the quality of an architectural complex and modify the collective identity

«Seen from above, placed at the entrance between two beautiful valleys, at the bottom of the Cottian Alps, in front of a huge valley, full of hundreds of villages, which look like white islands in a wide and fixed green sea, it is the most beautiful city in Piedmont» (E. De Amicis, Alle porte d'Italia*, Torino 1884). This is how Pinerolo appears at the end of the 19th century, where is situated the so-called "Palazzo dei Principi d'Acaja", datable to the 14th century, close to the walls that surrounded the ancient Borgo Alto of the city. For many years it was wrongly considered a mansion of the Savoia-Acaja family, who really ruled the town from about 1295 until 1418. The misprint has its origin in the literature of the 19th century, by some scholars who elaborated, starting from the limited informations found about the historical events in Pinerolo, some critical interpretations, supported by the specific position of the building and some architectural elements that characterize it, while the Savoy, in an attempting to validate their role as rulers of Italy, tried to go back to the origins, looking for a symbol that could materially proof their supremacy over the territory. Only from 1999, through to some attempts to recompose the local history and the transformations of the palace related to the city, the misinterpretation was settled, thanks to studies proceeding on a 1428 land register, which describes it as a multi-dwelling palace and bourgeois property. Cross studies have made it possible to rebuild the transformations of the urban structure and the current researches have advanced hypotheses about the possible owners.*

Therefore the aim of the essay is to underline the importance of the studies of the historical worksite, as well as of the urban cartography, by making some reflections in order to understand the role of the client and consequently of its choices, which are very different depending to the position it represents, both in terms of construction type and the quality of the workforce.

Un engagement quasi grandiose : comment une erreur historique peut célébrer et améliorer la qualité d'un complexe architectural et modifier l'identité collective

« *Vue du haut, située à l'embouchure de deux belles vallées, au pied des Alpes Cozie, devant une très vaste plaine, ensemencée de centaines de villages, qui semblent des îles blanches dans une vaste mer verte et immobile, est la plus belle ville du Piémont* » (E. De Amicis, *Aux portes d'Italie*, Turin 1884). C'est ainsi que Pignerol apparaît à la fin du XIXème siècle, soit la ville où se trouve le "Palais des Princes d'Acaja", datant du XIVème siècle et situé près des remparts qui entouraient l'ancien Borgo Alto. Pendant de nombreuses années, il a été considéré à tort comme une demeure de la famille de Savoie-Acaja, qui a réellement dominé la ville de 1295 à 1418. L'erreur trouve son origine dans la littérature du XIXème siècle, où certains savants ont élaboré, à partir de la manque de documentation sur les événements historiques de Pignerol, quelques interprétations critiques, confortée par l'emplacement de l'édifice et par certains éléments architecturaux qui le caractérisent, tandis que certains membres de la famille de Savoie, dans une tentative de légitimer leur rôle comme souverains d'Italie, cherchèrent à remonter aux origines, à la recherche d'un symbole qui pourrait démontrer matériellement leur domination sur le territoire.

Ce n'est qu'à partir de 1999, à travers des tentatives de reconstruction de l'histoire locale et des transformations du palais en relation avec la ville, que le malentendu est dissipé, grâce aux études poursuivies sur la base d'un cadastre de 1428 qui décrit le bâtiment comme un palais avec plusieurs habitations et de propriété bourgeoise. Des études croisées ont permis de reconstituer les transformations du tissu urbain et des recherches en cours ont avancé des hypothèses sur les propriétaires éventuels.

L'essai proposé a donc pour objectif de souligner l'importance de l'étude du chantier historique ainsi que de la cartographie urbaine, en apportant quelques réflexions pour comprendre le rôle des maître d'ouvrage et donc de leurs choix, qui sont très différents en fonction du rôle qu'il incarne, soit par rapport à la typologie de construction, soit en raison de la qualité de la main-d'œuvre employée.

GIULIA BERGAMO

The fortified Cadiz: a city born and shaped by the sea

Cádiz, one of the oldest cities of Europe, with a complex, which has a thousand-year history and a huge cultural, architectural and natural heritage, and is builted on a complex and unique territory, starting with its geomorphological structure. It is a city born and shaped by the sea which, like all the multi-layered cities, embraces both fascination and conflict, in an attempt to preserve its ancient heritage while tries to adapt itself to modernity.

It is a permeable city which absorbs and reveals

La Cádiz fortifiée : une ville née et modelée par la mer entre récits de voyage et emploi de la pierre locale

Cádiz, une des plus anciennes villes de l'Occident, caractérisée par une histoire complexe et millénaire et par un riche patrimoine culturel, architectural et naturel, se dresse sur un territoire complexe et unique, dès sa configuration géomorphologique. Il s'agit d'une ville née et modelée par la mer et qui, comme toutes les villes stratifiées, renferme en elle-même des charmes et des conflits, lorsque elle doit sauvegarder ses préexistences et, en même temps, s'adapter à la modernité. C'est une ville poreuse, qui absorbe et révèle aux visiteurs de

to visitors several aspects of its rich and complex heritage, which can be read both through direct archaeological analysis of the monuments and through documents, maps and drawings made over time by the local and foreign travellers.
The research focuses mainly on the analysis of cartography concerning the construction of the city's fortified wall and the defense system, which is an element of immediate visibility and identity that represents a significant component of the urban landscape of Cadiz.
The walls themselves, currently only existing partially inside the city, are built from a local natural material, know as piedra ostionera*, a mixture of sandstone and sea fossils, widely used in the construction of buildings in Cádiz, which assumes an evocative and identifying meaning for the local society, as a concrete symbol of the strong relationship between the city and the sea.*

nombreuses facettes de son patrimoine très riche et varié, lisible à la fois à travers des analyses archéologiques directes sur le patrimoine, et par moyen des documents, des cartographies et des vues, produites au fil du temps par des voyageurs autochtones ou non.

Cette recherche se concentre principalement sur l'étude de la documentation cartographique concernant la construction du système fortifié de la ville, élément de reconnaissance immédiate et d'identité, qui constitue une valeur incontournable du paysage urbain de Cadix.

Le mur d'enceinte même, aujourd'hui seulement conservée de manière fragmentaire, est construit à partir d'un matériel local d'origine naturelle, ce qu'on appelle *piédra ostionera*, à savoir une roche composée de grès et de fossiles marins, largement utilisée dans la construction gaditane. Cette pierre revêt une signification évocatrice et identitaire pour la collectivité, en forme de symbole tangible du lien fort entre la ville et la mer.

ENRICA BODRATO

***The* Palazzo delle Poste e dei Telegrafi *in via Alfieri in Turin in the Archive Documents of the* Laboratorio di Storia e Beni Culturali**

The essay develops the topic of the constructive history of Palazzo Poste e Telegrafi *built in Turin between 1905 and 1911, through the documentary sources kept in the archives of the Politecnico di Torino. The papers from the* Musso Clemente *archive allow to reconstruct the decoration of the facades and interiors, entrusted to the decoration firm Musso brothers and Papotti Francesco in 1906 and based on a project by the architects Camillo Dolza and Giulio Casanova. In the archive of the Rosani industrial architecture studio, the documentation collected to participate in a competition for the restoration, general restructuring and refurbishment of the technological systems, launched in 1980 by the Provincial Directorate of the Ministry of Post and Telecommunications, documents the main transformations of the building from the 1930s until the date of the competition announcement. In the folder, some drawings dated 1905, also offer a look at the original project of the municipal engineers Ernesto Ghiotti and Giuseppe Barale.*

Le *Palais des Poste e Telegrafi* sur la rue Alfieri à Turin dans les documents d'archives du *Laboratoire d'Histoire et de Biens culturels*

L'essai retrace l'histoire constructive du *Palazzo Poste e Telegrafi*, bâti le long de la rue Alfieri à Turin entre 1905 et 1911, à travers les sources documentaires conservées dans les archives du Politecnico di Torino. Les cartes du fond *Musso Clemente*, en particulier, permettent de reconstruire le chantier de décoration des façades et des intérieurs, confié à la société de décoration Musso Fratelli et Papotti Francesco en 1906, selon le projet des architectes Camillo Dolza et Giulio Casanova. Dans les archives du Studio d'Architettura Industriale Rosani, la documentation recueillie pour participer à un appel d'offres-concours pour la rénovation générale et la rénovation des installations technologiques, lancé en 1980 par la Direction provinciale du Ministère des Postes et Télécommunications, montre les principales transformations du bâtiment depuis les années 1930 jusqu'à la date du concours. À l'intérieur du dossier, des dessins datés de 1905, offrent un regard aussi sur le projet original des ingénieurs municipaux Ernesto Ghiotti et Giuseppe Barale.

GIOSUÈ PIER CARLO BRONZINO

Granites from the "Lakes Area" and Imposant XVIIIth Architectural Yards in Turin: the Archiepiscopal Seminary case

From the second half of the XVIth century some monumental buidings site in Turin have seen the use of the granite from the Lago Maggiore, a fine material of foreign origin. The use of this lithotype (with excellent physical and mechanical performances) in its two original varieties, is related to famous Engineers and Architects including Ascanio Vittozzi, engaged in the construction of the Corpus Domini *Basilica, Francesco Lanfranchi working for the new* Palazzo di Città *(Town*

Les "granits des lacs " et les grands chantiers turinois du XVIIIème siècle : le cas du Séminaire Archiépiscopal

À partir de la seconde moitié du XVIIème siècle, quelques chantiers monumentaux turinois voient l'emploi du granit originaire du Lac Mayeur, matériau précieux d'origine étrangère. Parmi les premiers à recourir à l'usage de ce lithotype (avec d'excellentes performances physico-mécaniques) dans ses deux variétés originales, on compte de grands ingénieurs et architectes comme Ascanio Vitozzi, engagé dans le chantier de la Basilique du *Corpus Domini*, Francesco Lanfranchi pour le nouvel Hôtel

Hall), and Father Andrea Costaguta in the construction yard of the church of San Francesco da Paola.

The magnificence of the buildings and the visibility of the first applications generate a growing demand for this material along the XVIIIth century, in specifical relation with the construction of aristocratic palaces that arise in urban expansion areas, and even more favored by the annexation of the western side of the Lago Maggiore, where the quarries are located.

Although the distance between Turin and the quarries represents an obstacle, increased by the situation of the road system at that period, the number and size of the monoliths, on the other hand, demonstrate the strong relationship between the Savoy capital and the lake quarries, thence a bibliographic and archival research have highlighted. Some unpublished documents about fluvial transport, already suggested by a painting by Bernardo Bellotto, demonstrate the existence of a "Pearda di Po", a freight yard along the waterway that, a few years later, will be enlarged.

Thanks to this transport system, it was possibile to supply material for the grandiose construction of the Archiepiscopal Seminary, the first monumental building in Turin using massively granite in the variety known "Rosa di Baveno".

The events of the building site, rich of references to the architecture in Milan, can became the topic of more in-depth studies and can allow the discovery of the relationships between the yard, the context, the designers and the modality of transportation of this fine material, exalted by unpublished documents and archive drawings.

de Ville, et le Père Andrea Costaguta dans l'intervention de l'église de Saint-François de Paule. Pendant le XVIIIème siècle, l'apparat prestigieux des bâtiments et la visibilité des premiers cas applicatifs engendrent une demande croissante, liée en particulier aux chantiers des palais aristocratiques qui se lèvent dans les zones d'extension urbaine. Cette demande s'avère encore plus favorisée par l'annexion du versant occidental du Lac Mayeur, là où les carrières de granit sont localisées.

Bien que la distance entre Turin et les carrières constitue un obstacle, aggravé par la condition du système routier de l'époque, le nombre et la taille des monolithes témoignent, par contre, d'un dialogue animé entre la capitale et les carrières lacustres. Une recherche bibliographique et des sources archivistiques ont ainsi retracé des faits inédits liés au transport fluvial, déjà suggérés par un tableau de Bernardo Bellotto, qui révèlent l'existence d'une « *Pearda di Po* », un terminal de fret le long de la rivière, qui fera l'objet, quelques années plus tard, d'un projet d'extension.

C'est à ce système de transport qu'on peut reconduire l'approvisionnement pour le grandiose chantier du Séminaire Archiépiscopal, premier chantier monumentale turinois dans lequel on enregistre un emploi consistant de granit rose de la variété dite « Rose de Baveno ».

Les vicissitudes du bâtiment, riche de références aux architectures milanaises, et encore susceptible d'études plus approfondies, peuvent aider à comprendre les relations entre chantier, contexte, concepteurs et méthodes de transport d'un matériel de valeur évidente, encore plus exaltés par des documents inédits et des iconographies d'archives.

FABIENNE CHEVALLIER

An imperial île de la Cité : Notre-Dame during the Second Empire

Restoration of monuments flourished in Europe during the XIXth century. They were inspired by a self-contradictory paradigm. On one side, the promoters of restorations claimed the merits of archeology as a modern science. On the other, the use of a reinvented history was an important trend also.

Notre-Dame of Paris, the iconic French cathedral restored by Eugène Viollet-le-Duc, was also part of this tension. The cathedral was considered as a material witness of a global national history.

Rewriting this global history with the tools of the restoration was a strong temptation during the Second Empire. The crisis between the Catholic Church and the imperial power helps understanding how the tension emerged and why Viollet-le-Duc solved it.

Une île de la Cité impériale : Notre-Dame au Second Empire

Les restaurations de monuments ont pris leur essor en Europe au XIXe siècle, liées aux phénomènes nationaux. Elles étaient sous-tendues par une forte contradiction. D'un côté, les promoteurs des restaurations vantaient les mérites de l'archéologie, une science en devenir, vue comme moderne. De l'autre, la tentation de produire une histoire réinventée à travers le monument restauré était forte.

Notre-Dame de Paris, la cathédrale française iconique restaurée par Eugène Viollet-le-Duc, n'échappa pas à cette tension. Elle fut considérée comme le témoin matériel d'une histoire nationale globale.

Le projet d'écrire cette histoire globale grâce à la restauration du monument vit le jour pendant le Second Empire. La crise qui existait à l'époque entre l'Église catholique et le pouvoir impérial fut le terreau de cette tension, dans laquelle Viollet-le-Duc apparaît comme le médiateur.

MICHELE DE CHIARO

***New Archives. Survey Data for Understanding the Historical Construction Yard: Portal, Atrium and Staircase of the Hospital of* San Giovanni Battista in Turin**

For two centuries and more, before the current transfer to the Molinette *area, the Hospital of* San Giovanni Battista e della Città *maintained its social and sanitary function in its historic location within the "*città nova*", in the East direction. Its construction was an operation strongly desired by Carlo Emanuele II, but which will bear the signature of Maria Giovanna Battista of Savoy-Nemours, who will request the project to Amedeo di Castellamonte, a figure linked to the ducal family and present in the building sites of the main Savoy's project. The building was intended for "public comfort", and despite its function, gave relevant prestige to the city and to the Duchess, also for composition choice such as the portal, the atrium and the monumental staircase. The present study is focused on these three volumes, starting with the important role of architectural survey in historical-architectural analyzes, and intending to highlight its potential in recognizing and analyzing the phases that affect the factory, and to point up, at the same time, the main morphological characters.*

It is a discipline that can provide numerous results and that can fulfill the needs of architectural scholars as well as of professionals engaged in the study of heritage, and which may also increase the attention on issues as documentation and use (also distant use), of the monumental heritage.

Nouvelles archives. Les données de relevé pour la compréhension du chantier historique : portail, atrium et escalier monumental de l'Hôpital de *San Giovanni Battista à Turin*

Pendant plus de deux siècles et avant son transfert actuel à l'emplacement dit *Molinette*, l'Hôpital de *San Giovanni Battista e della Città* a conservé sa fonction d'assistance sociale dans son siège historique à l'intérieur de la "*città nova*", en direction de l'est. Cette réalisation fut une opération fortement voulue par Charles-Emmanuel II, mais qui portera la signature de Marie-Jeanne-Baptiste de Savoie-Nemours, laquelle chargera du projet Amedeo di Castellamonte, figure liée à la famille ducale et présente sur les chantiers des principaux projets des Savoie. Bâtiment destiné au « réconfort public » qui, malgré sa fonction, sera en mesure de donner du lustre à la ville et à la duchesse grâce à certains choix distributifs adoptés, comme le système représenté par le portail, l'atrium et l'escalier monumental.C'est sur ces trois volumes que s'est concentrée l'étude et que, en partant de l'importance du rôle du relevé dans les analyses historico-architecturales, cherchera à mettre en évidence les potentialités de ce procès dans l'identification et dans l'analyse des phases de construction, tout en mettant en évidence les principaux caractères morphologiques.

Une discipline qui semble capable de fournir d'innombrables résultats selon les différentes demandes des spécialistes de l'architecture, ainsi que des figures professionnelles qui travaillent sur le patrimoine en sollicitant également une attention croissante envers les thèmes relatifs à la documentation et à l'utilisation, même à distance, du patrimoine monumental.

PAOLO DEMEGLIO

From Monument/Document to Construction Yard/Archive: the Archeological Contribution to the Conservation Process

Referring to medieval archaeological projects, frequently we are in troubles approaching historical documents. This paper is based on personal experiences in Piedmont, such as the archeological activities at the 'pieve' (ancient parish church) of San Giovanni di Mediliano in Lu, the site of Santa Giulitta *in Bagnasco and the church of Sant'Andrea in Mombasiglio. In the first case, the 'pieve' is quoted in a document by bishop Attone (924-950) and archaeological data lead to the early Carolingian period: so all the elements agree. In the following two cases (*Santa Giulitta*, for the two religious buildings, and Mombasiglio), historical sources are available long time after their foundation, so they can't help in defining their origins. But there are sometimes construction sites without archives (e.g.* Santa Giulitta *for its fortifications), so material sources are the protagonist of the research. Anyway, material sources only can light some details never recorded in documents. The results can't represent the final approach to the complexitu: it's a long path to be walked.*

Du monument/document au chantier/archives: la contribution de l'archéologie au chantier de conservation

Lorsque on approche des exemples d'archéologie médiévale, fréquemment on rencontre des difficultés ayant affaire à des documents historiques. Cet article est basé sur des expériences personnelles en Piémont, comme les travaux de la *pieve* (ancienne paroissiale) de *San Giovanni di Mediliano* in Lu, le site de *Santa Giulitta* à Bagnasco et l'église de *Sant'Andrea* à Mombasiglio. Dans le premier cas, la *pieve* est mentionnée dans un document de l'évêque Attone (924-950) et les données archéologiques mènent la datation au début de la période carolingienne, de façon que tous les éléments s'accordent. Dans les deux cas suivantes (*Santa Giulitta*, par rapport aux édifices religieux, et Mombasiglio), les sources historiques disponibles remontent à longtemps après leur fondation, de sorte qu'ils ne peuvent pas aider à la définition de leurs origines. Mais il y a parfois des chantiers sans archives (par ex. *Santa Giulitta*, par rapport aux fortifications), où les sources matérielles deviennent donc protagonistes de la recherche. Quand même, les sources matérielles peuvent seulement éclairer certains détails jamais enregistrés dans les documents. Aucune des données ne représente toutefois pas une étude achevée : c'est un long chemin à parcourir.

CHIARA DEVOTI

The Embellishment of the City: Historical Yards for the Definition of the* Piazza del Duomo *in Chieri during the XIXth Century from the Collegiate Sources

Analyzing a relevant urban sector like the squares, and even better the squares having also the function of religious parvis, the extreme complexity of sources appears immediately. The case of the city of Chieri, not far from Turin, is emblematic, especially considering the rising prestige of the anonymous area surrounding the ancient Collegiate of Santa Maria della Scala*, promoted to Dome since the beginning of its monumental restauration in 1852.*

The area is partially public and partially belonging to the Chapter of the collegiate church, so the documents related to the building process are conserved both in the Municipal Archives, both in those of the Collegiate, allowing an interesting comparison, but normally only the Municipal sources are analyzed by scholars. Reversing this consuetude, the essay draws data with both hands from the religious sources, depicting the controverses, the debates and the arrangement to redefine the large "abandoned land" on two sides of the Cathedral, for creating a public-religious square. A new square that will arise so clearly as an identity space that it will be chosen to be the site in which to erect the Memorial to the fallen of the First World War.

The changing character of the area is analyzed both using the "classical" archive sources, such as letters, Chapter reunions synthesis, Municipality acts, and obviously cadastral surveys or historical city maps, but also recurring to architectural and urbanistic projects, drawings (an extremely significant attributed to the director of the restoration works Engineer Ferrari d'Orsara, from Vercelli School of Art collections, and the documents of the Mella *found) and ancient photos, to emblem the vast intertwining of sources when referred on urban history. Finally, toponymy contributes decisively to the identification of elements that have now disappeared, but which were previously the cornerstone of urban legibility.*

L'embellissement de la ville : chantiers de construction pour la définition de la *Piazza del Duomo* à Chieri au XIXe siècle selon les fonds de la Collégiale

Lorsque on analyse un secteur urbain préminent comme les places, et mieux encore les places ayant aussi la fonction de parvis religieux, l'extrême complexité des sources apparaît immédiatement. Le cas de la ville de Chieri, non loin de Turin, est emblématique, d'autant plus que le prestige croissant du terrain anonyme entourant l'ancienne collégiale *Santa Maria della Scala*, promue Dôme depuis le début de sa monumentale restauration en 1852, est emblématique.

La zone est en partie publique et en partie remarquable appartient au Chapitre de la collégiale, de sorte que les documents liés au processus de réalisation de la place entourant la nouvelle cathédrale sont conservés à la fois dans les Archives Municipales, à la fois dans celles de la Collégiale, permettant une comparaison intéressante. Tout-de-même, normalement, uniquement les sources municipales sont analysées par des chercheurs. Inversant cette habitude, l'essai tire des données à deux mains des sources religieuses, dépeignant les controverses, les débats et l'arrangement pour redéfinir le grand « terrain vague » des deux côtés de la cathédrale, pour créer une place à la fois publique et religieuse. Un nouvel espace public qui paraîtra si clairement en forme de lieu identitaire qu'il sera choisi comme site pour ériger le Mémorial aux morts de la Première Guerre mondiale.

Le caractère changeant de la zone est analysé à la fois en utilisant les sources d'archives «classiques», telles que les lettres, la synthèse des réunions capitulaires, les actes de la municipalité, et évidemment des relevés cadastraux ou des plans historiques de la ville, mais aussi en recourant à des projets architecturaux et urbanistiques, des dessins significatif (en particulier l'un attribué au directeur des travaux de restauration, l'Ingénieur Ferrari d'Orsara, appartenant aux collections de l'École des Beaux-Arts de Vercelli, au fonds *Mella*) et des photos anciennes, tirés encore comme emblèmes du vaste entrelacement des sources lorsqu'elles se réfèrent à l'histoire urbaine. Enfin, la toponymie contribue de manière décisive à l'identification d'éléments aujourd'hui disparus, mais qui étaient autrefois la pierre angulaire de la lisibilité urbaine.

CHIARA DEVOTI

Archival Documentation for a Large Construction Yard for the Expansion [and Revision] of the Mauriziano Order* Umberto I *Hospital in Turin: Giovanni Chevalley's Global Project

The essay considers a very peculiar construction yard, not involving a complete new building, but the remarkable transformation and expansion of an existing big complex: the Hospital entitled to king Umberto I *in Turin by the Mauriziano Order. The choice to place the new enormous hospital in a peripheric (for the times) area, outside the centre of the city in 1885, allows a relevant expansion from 1926, drawn by Giovanni Chevalley, an Engineer well known both in Turin,*

Les sources d'archives pour le grand chantier pour l'agrandissement [et la révision] de l'hôpital Mauricien *Umberto I* à Turin: le projet total de Giovanni Chevalley

L'essai considère un chantier de construction tout à fait particulier, puisque il n'implique pas un nouveau bâtiment, mais la transformation et l'expansion (remarquables par rapport sois à la complexité, sois aux dimensions) d'un grand complexe qui existait déjà : l'hôpital dédié au roi *Umberto I* à Turin, par l'Ordre Mauriziano. Le choix de placer le nouvel énorme hôpital dans une zone périphérique (pour l'époque), en dehors du centre de la ville, en 1885, permet une expansion dans le même

both in the sanitary architecture milieu. Chevalley in fact, before projecting the expansion for the Ordine Mauriziano *hospital had already worked on the city one in the centre of Turin (1899) and will continue his drawing for other urban hospitals, like the Maternity and Obstetrics complex (1942). The extremely rich archival sources allows scholars to underline perfectly and widely the Engineer's choices, demonstrating the very modern approach, the attention to details and decoration, but also the efficiency of the system, involving the complete redrawing of the hospital entrance, the new acceptance and triage, the kitchen complex, the new operation rooms and the specific pavilion for the inpatient who pay a fee (for which he will draw not only the architectural solution, but also the furniture, the stained glass windows and the decoration).*

Large drawings, sometimes watercolored, and collected both in an official album and in different folders, are accompanied by study minutes, accounting, brochures by companies specialized in the production of lifts, hoists, kitchens for communities, paints, enamels, tiles, hydro-thermo-sanitary systems, as well as an extraordinary photographic campaign that celebrates the modernity of the complex and the official visit by the Royal family.

The enormous quantity of documents requests a solid organisation of the data, but it offers an extraordinary look at hospital design in the age of the Fascist Regime and on the management criteria of the building yard by one of the most successful professionals of the time.

emplacement, sur une aire contigüe, à partir de 1926, renouveau dessinée par Giovanni Chevalley, un ingénieur bien connu sois à Turin, sois dans le milieu de l'architecture sanitaire. Chevalley en effet, avant de projeter l'agrandissement de l'hôpital de l'*Ordine Mauriziano* (Ordre Mauricien) avait déjà travaillé sur celui de la ville, au centre de Turin, (1899) et il continuera en dessinant des solutions complexes pour d'autres hôpitaux urbains, comme le complexe de maternité et d'obstétrique (1942). Les sources d'archives, extrêmement riche,s permettent aux chercheurs de souligner parfaitement et largement les choix de l'ingénieur, démontrant l'approche très moderne, le souci du détail et de la décoration, mais aussi l'efficacité du système, impliquant un nouveau dessin et emplacement pour la hall de l'hôpital, une nouvelle acceptation et triage, le complexe de cuisines, les grandes et modernes salles d'opération et le pavillon spécifique pour les patients hospitalisés payants (pour lesquels il dessinera non seulement la solution architecturale, mais aussi le mobilier, les vitraux et la décoration).

De grands dessins, parfois aquarellés, et rassemblés à la fois dans un album officiel et dans différents dossiers, sont accompagnés de procès-verbaux d'étude, de comptabilité, de brochures d'entreprises spécialisées dans la production d'ascenseurs, de monte-charges, de cuisines pour collectivités, de peintures, d'émaux, des systèmes thermo-sanitaires, ainsi qu'une extraordinaire campagne photographique qui célèbre la modernité du complexe et la visite officielle par famille royale. L'énorme quantité de documents demande une organisation solide des données, mais elle offre un regard extraordinaire sur la conception hospitalière à l'ère du régime fasciste et sur les critères de gestion du chantier par l'un des professionnels les plus performants de l'époque.

SALVATORE FEMIA

Houses in the English Countryside. Patrons and Craftsmen in Georgian Age

The following work examines the ambitious architecture of country houses, masterpieces of art and history, architecture and town planning, excellent tools for reading the territory and landscape, that, wherever they are geographically located, represent the simple result of the sharing of intent between rich clients and highly skilled craftsmen.

The archival and iconographic sources taken into consideration show that, in the Georgian period, the complexity of the design does not concern only the single element but also the context, with the evident desire to communicate its monumentality. In the path of the classical Italian tradition, the architecture of Harewood, a small village in Yorkshire, became the emblem of a community - the aristocratic one - always ready to deploy the most prestigious personalities of Georgian England. From the first sources analysed what emerges is the implementation of a courtly heritage, conceived and designed in all its minimal parts, from the intimate environments of the elite to the lower classes homes, thus emphasizing the contradictions of those who sometimes include the most disadvantaged social classes in their universe while at other times

Résidences dans la campagne anglaise. Maîtres d'ouvrage et main-d'œuvre de l'époque géorgienne

On examine l'architecture très ambitieuse des résidences de campagne, chefs-d'œuvre d'art et d'histoire, d'architecture et d'urbanisme, excellents instruments de lecture du territoire et du paysage, des *masterpieces* originaux qui, partout où ils se situent géographiquement, ils se révèlent le produit du partage d'intentions entre riches maîtres d'ouvrage et ouvriers habiles. Des sources d'archives et des sources iconographiques sont donc prises en considération, parce qu'elles démontrent, par rapport à l'époque géorgienne, la complexité du dessin non seulement face à l'élément individuel, mais aussi au contexte, avec la volonté évidente d'en communiquer la monumentalité. Dans la ligne de la tradition classique italienne, l'architecture de Harewood, petit village du Yorkshire, devient l'emblème d'une communauté - celle aristocratique - toujours prête à déployer sur ses chantiers les personnalités les plus prestigieuses de l'Angleterre géorgienne. Dès les premières sources analysées, émerge la mise en œuvre d'un patrimoine aulique, pensé et dessiné dans le moindre détail, à partir des espaces consacrés à l'élite pour arriver aux habitations des *lower classes*, soulignant ainsi les contradictions de ceux qui intègrent parfois dans leur propre univers les classes

snubbing them and rejecting them, following the old classist tradition. The representation of this world assumes a more idyllic scene thanks to the immense natural landscape which, contrary to what one would have us believe, is also built by architects and landscaper of that time.

It is in the splendid eighteenth-century setting of the English country, today more proactive than ever before in safeguarding its own identity, that this contribution aims to offer an overview of the importance of the role played by both the workers and the British landed gentry, both deserving of having consecrated the English landscape, built and natural, to the representative image of a whole nation.

sociales les plus défavorisées alors que d'autres fois ils les ignorent et les rejettent, en s'attachant à la vieille tradition des classes sociales. La représentation de ce monde prend une scène plus idyllique grâce à l'immense paysage naturel qui, contrairement à ce que l'on veut faire croire, est lui aussi chanté par des architectes et des paysagistes d'époque.

C'est dans le merveilleuse cadre du XVIIIème siècle de la *country* anglaise, aujourd'hui plus impliquée que jamais dans la sauvegarde de son identité, que cette contribution veut offrir une vue d'ensemble sur l'importance du rôle joué tant par la *landed gentry* britannique que par la main-d'œuvre : les deux, en fait, méritent d'avoir consacré le paysage anglais, construit et naturel, à l'image représentative d'une nation entière.

MARCO FERRARI, ESTER GERMANI

Villa Ottolenghi Wedekind in Acqui Terme. The Cultural Heritage of an Acropolis of the Arts from Designers and Clients Archives

This paper explores the method adopted in the study and redevelopment of Villa Ottolenghi Wedekind, in particular with regards to the garden and landscape, by simultaneously comparing the archive of the client, the Ottolenghi family from Acqui Terme, and the designer, landscape architect Pietro Porcinai. The findings of this research confirm the complementary nature of these two essential resources in order to conceive a complete knowledge of the historic site and a concrete proposal for its restoration. The archive of Pietro Porcinai in Fiesole and the extensive documentation found offer an excellent opportunity to fully understand the creative and planning phase of his project in Monterosso and his modus operandi in the different aspects of his work. The Ottolenghi Wedekind archive in Camaiore is a testament of the original conception and creation of the «acropoli delle arti» in its entirety. This project was the result of a successful patronage that involved renowned artists in the scene of the twentieth century with a view to creating a venue that would celebrate art in all its forms. The comparison between the two archives is an opportunity to take a close look at this ambitious project through its concrete aspects, through the sources and materials available, and the less tangible aspects, in the form of its cultural value and the human dimension that make the Monterosso project one of a kind. This approach is a brilliant opportunity to appreciate the complexity of this case study and its interdisciplinary value on different scales. These considerations provide the basis for any strategies that, drawing on such an extensive knowledge of the historic site, would facilitate future care and restoration opportunities and give appropriate recognition to the cultural value of this heritage.

Villa Ottolenghi Wedekind à Acqui Terme. L'héritage culturel d'une «acropole des arts» dans les archives des concepteurs et des commanditaires

L'essai vise à mettre en évidence la méthodologie adoptée dans le parcours de connaissance et de valorisation de la Villa Ottolenghi Wedekind, en particulier par rapport au jardin et au paysage, à travers la consultation en parallèle des archives du commanditaire - la famille Ottolenghi d'Acqui Terme - et du concepteur, le paysagiste Pietro Porcinai. Les résultats obtenus permettent de vérifier la complémentarité des deux sources, fondamentales pour une reconstruction complète du chantier historique et pour l'élaboration d'une proposition de restauration. Les archives de Pietro Porcinai à Fiesole permettent de saisir le parcours créatif et conceptuel de son intervention à Monterosso, en documentant, à travers la quantité considérable de matériel trouvé, son *modus operandi* et l'hétérogénéité des questions auxquelles il a fait face. L'archive Ottolenghi Wedekind à Camaiore restitue en revanche le témoignage de la conception et de la réalisation, dans son intégralité, de l'« *acropole des arts* », résultat d'un mécénat fécond vis-à-vis de célèbres membres du panorama artistique du XXème siècle, avec l'objectif commun de réaliser un lieu célébrant l'Art dans toutes ses déclinaisons. La comparaison entre les deux archives permet de saisir, à l'égard de l'ambitieux projet, sois les aspects matériels, restitués par la lecture comparative des différentes sources, sois les aspects intangibles, qu'on peut trouver dans la valeur culturelle et dans la dimension humaine qui déterminent l'*unicum* du complexe de Monterosso.

On reconnaît la complexité du cas d'étude, représentée par la coexistence de valeurs multi-scalaires et interdisciplinaires. Ces considérations doivent être à la base de stratégies adaptées qui, s'appuyant sur une connaissance complète du chantier historique, puissent mener des actions de soin pour sa conservation le cours du temps et une identification appropriée de toutes ses valeurs, afin de transmettre l'héritage culturel d'une excellence du XXème siècle.

FRANCESCO FINOTTO

The Cinema Ambrosio in Turin: an Example of Cinema Building in the Early 20th Century

This work aims to highlight the relationship between Turin and the architectures of cinemas in early twentieth century, with a particular focus on the Cinema Ambrosio, one of the few cinemas in Turin that has kept its function today, even if with important structural transformations. Through the research of documentary sources from different archives, like project drawings from Archivio Storico del Comune di Torino, executive drawings from Archivio Società Porcheddu and historical magazines, we could understand the chronological construction sequence of the building and its cultural context. The knowledge of these architectural typologies highlights a complex framework with different issues, including construction techniques, aesthetics and cultural aspects.

Le cinéma Ambrosio à Turin : un exemple d'architecture pour spectacles au début du XXème siècle

Ce travail vise à mettre en lumière le rapport entre Turin et les architectures des salles de cinéma au début du XXème siècle, avec une attention particulière pour le Cinéma Ambrosio : l'un des rares bâtiments pour le cinéma qui a conservé sa fonction intacte jusqu'à aujourd'hui, mais avec des modifications importantes. Notamment, on a voulu reconstituer la succession chronologique des interventions qui ont intéressé le bâtiment, à travers la recherche de sources documentaires diverses comme les projets de construction déposés chez les Archives Historiques de la Comune de Turin, les dessins de l'entreprise exécutrice des travaux, les revues spécialisées d'architecture et du cinéma muet italien du début du XXème siècle. La diversité des sources retenues met en évidence une complexité de fond dans l'étude des salles de cinéma du début du siècle, architectures désormais historiques dont il est intéressant d'approfondir la connaissance.

ELENA GIANASSO

Between Court and Church: Sacred Architectures in the* Corona di delitie *lands. New Sources about the Church of the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale

At the beginning of the XVIIth century, the word «crown» was usually employed in literature to celebrate the Savoy's family, as a symbol of royalty, a suitable metaphor of the of the Duchies' control especially thinking about their politics for the territory around Torino capital-city. Before Amedeo di Castellamonte, who wrote about the Corona di delitie *in his* Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia, *Francesco Agostino Della Chiesa used the same word «crown» in his works on Piedmont history, narrating about the ducal residences of Savoy and, at the same time, the churches, the parishes and the monasteries sometimes built in the same cities where the* maisons de plaisance *laid. In the engravings published in the volumes entitled* Theatrum sabaudiae*, residences and churches depict a figurative dialogue, suggesting the ducal willpower and his politics aim to control the area around Torino by way of the Church and some chosen religious orders too.*

The building-site of the Parish dedicated to the Natività di Maria Vergine in Venaria Reale, as part of Castellamonte's urban project for piazza dell'Annunziata*, becomes a symbol of the new Sabaudian politic when, after the collapse in the middle of the XVIIIth century, Benedetto Alfieri and his collaborator Giuseppe Giacinto Baijs re-built the church. Unpublished notes about the presbytery, the choir and some altars, useful to complete the studies about Alfieri's yard, underline the role of Venaria church, already drawn in the XVIIth century in an urban plan for controlling the North area of Torino, that becomes, one century after, an example of technical knowledge, a model and, above all, a church built for a community, and a tool the celebrate the royal family through a sacred architecture.*

Entre Cour et Église: architectures sacrées dans les milieux de la *Corona di delitie*. Sources inédites autour de l'Église de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale

Depuis la première moitié du XVIIe siècle, l'emploi du terme «couronne» dans la littérature dédiée à l'histoire du Piedmont répand l'idée de royauté, métaphore du pouvoir d'une dynastie qui écrit une partie de sa politique territoriale à travers le système de résidences bâties autour sa capitale, Turin. Amedeo di Castellamonte décrit la «Couronne de delitie» dans son *Venaria Reale Palazzo di piacere, e di caccia*, tandis que Francesco Agostino Della Chiesa propose le même terme dans certaines de ses contributions pour tracer le parallèle entre les commandes de la famille et l'architecture sacrée dans les endroits où les *maisons de plaisance* se situent, emblème parfois non dissimulée de la politique ducale. Déjà dans les gravures du *Theatrum sabaudiae*, les églises, les paroissiales, les monastères et les couvents dialoguent avec les résidences, en disant la volonté ducale de surveiller les alentours de la capitale par l'intermédiaire de l'Église ou de quelques ordres religieux choisis.

La construction de l'église paroissiale de la Nativité de la Vierge Marie à Venaria Reale, sur la place de l'Annonciade, déjà prévue par le plan urbain de Castellamonte, est un symbole de la nouvelle politique savoyarde lorsque, après l'effondrement au milieu du XVIIIe siècle, elle est rebâtie par Benedetto Alfieri avec ses collaborateurs du renom de Giuseppe Giacinto Baijs. Notes inédites sur la construction du presbytère et du chœur et sur la définition de certains autels démontrent en toute évidence le rôle de la parroissiale de Venaria. L'église, déjà pivot d'un plan visant au contrôle des alentours au nord de la capitale, devient un modèle et, surtout, elle peut être interprétée comme une église bâtie pour une communauté, célèbrant en parallèle la maison régnante avec son architecture sacrée.

EMILIO MARTÍN GUTIÉRREZ

The Landscape from within and from without. Some Reflections on* Riparia *Ecosystems from Written Sources of the XV Century in Western Andalusia

Based on the written sources, this article, focused on the ecosystems of the Riparia in Western Andalusia during the 15th century, reflects, on the one hand, on the urban-centric reading predominant in the narrative and, on the other, on the use of natural resources including new lines of research. Finally, some considerations are raised in relation to Heritage, Landscape and Environment.

Le paysage « de l'intérieur et de l'extérieur ». Quelques réflexions sur les écosystèmes de la *Riparia* depuis les sources écrites du XVème siècle en Andalousie occidentale

Basé sur des sources écrites, cet article, concentré sur les écosystèmes de la Riparia en Andalousie occidentale au XVème siècle, mélange, d'une part, la lecture " urbano-centrique " prédominante dans le récit et, de l'autre, l'utilisation des sources naturelles, y compris les nouveaux axes de recherche. Enfin, certaines considérations sont soulevées relativement au patrimoine, au paysage et à l'environnement.

Mots clés : Paysage de la Riparia, Patrimoine, Environment, Andalusia occidental, XVème siècle

ALESSANDRA LANCELLOTTI

Audiovisual Sources in Restoration Yards Documentation

The present contribution aims to investigate which is the role of documentary film within the practices of restoration and, more generally, which are the specific characteristics of motion picture as a source for research in audiovisual archives. Across the rich panorama of archival experiences, the film memory can help the understanding of complex phenomena such as architectural and urban ones. According to their multimedia nature, they include and document temporal and spatial aspects that are sometimes difficult to convey through traditional architectural tools. These heritage is made of materials which testify the history of design practices of the entire 20th century and beyond, showing in parallel the evolution of the representation and communication devices.

A series of documentary and film projects will be analyzed in order to understand what sort of contribution comes from the picture in favor of the various architectural disciplines: this practice will allow the research to document different kind of restoration approaches and methodologies that have taken place in a variety of temporal and geographical areas. The main focus will be on specific cases of restoration sites conducted from 1980 to 2000 between Italy and Turkey, through the documentaries preserved by the Architeca*, the cinematographic and multimedia archive of the* Department of Architecture and Design *of the Politecnico di Torino. This specific fund has been created for research and teaching purposes concentrated above 20th century and the new millennium: it's a contemporary observatory which operates in a historical moment deeply founded on multi-media perspectives. In this context, cinematographic archives are privileged outposts of knowledge fostering the construction of contemporary thought for very different types of dissemination, starting from academic research to mainstream spread.*

Les sources audiovisuelles dans la documentation du chantier de restauration

L'essai vise à vérifier le rôle du cinéma dans la documentation du chantier de restauration et celui des archives audiovisuelles dans la conservation du film comme source au service de la recherche. Dans le panorama des expériences archivistiques, les cinémathèques peuvent aider à comprendre des phénomènes complexes tels que ceux architecturaux et urbains : en raison de leur nature multimédiale, ils incluent et documentent des aspects temporels et spatiaux parfois difficiles à restituer à travers les outils traditionnels de l'architecture. Il s'agit de réalités riches en documents qui témoignent de l'histoire des pratiques conceptuelles d'au moins un siècle, mais aussi de l'évolution des instruments de représentation et de communication. Pour tenter de comprendre quel est l'apport documentaire du film aux différentes disciplines de l'architecture, on analysera une série de projets filmiques qui témoignent des approches et des méthodologies de la restauration en cours dans différents domaines temporels et géographiques. En particulier on analysera quelques cas de chantiers réalisés entre les années quatre-vingt et quatre-vingt-dix du XXème siècle en Italie et en Turquie, à travers les documentaires conservés par l'*Architeca*, les archives cinématographiques et multimédias du *Département d'Architecture et de Design* du Politecnico di Torino. Il s'agit d'un fonds né à des fins de recherche et de didactique, un observatoire contemporain qui opère à un moment historique profondément fondé sur des perspectives multimédiales.

Dans ce panorama, les archives cinématographiques sont des avant-postes de connaissances privilégiées et des laboratoires de construction de la pensée contemporaine avec des moyens de diffusion très différents, de la recherche académique à la dissémination populaire.

ANDREA LONGHI

Building Yards and Charts in Savoy 14th Century: Contracts and Accounting

The construction site accounting documentation allows to investigate not only the technical development of the building (consistency, materials, construction techniques), but also the social life (wage hierarchies, professional skills, role of the client, power relations, gender conditions) and the environmental impacts of the various actions in which the territorial "machine" is organized (procurement of materials, transport and logistic activities, surveys, etc.). The exegesis of the contracts and the meticulous accounting annotations, produced by the Savoy officials of the early fourteenth century-the subject of the essay-therefore offer interesting information on the construction, but also fragile but fundamental holds-as quantified, temporalized and spatialized data-to try to recognize those social and cultural values that enliven the construction site, and that can give the political and territorial sense of architecture.

Chantiers et cartes du XIVème siècle savoyard : contrats et comptabilité

La documentation comptable de chantier permet d'étudier non seulement l'évolution technique du bâtiment (consistance, matériaux, techniques de construction), mais aussi la vie sociale (hiérarchies salariales, compétences professionnelles, rôle du client, relations de pouvoir, conditions de genre) et les impacts environnementaux des différentes actions d'organisation de la «machine» territoriale (approvisionnement en matières premières, activités de transport et de logistique, contrôles et inspections, etc.). L'exégèse des contrats et des annotations minutieuses de chantier, produites par les officiers savoyards du début du XIVe siècle – faisant l'objet de l'essai – offrent donc des informations intéressantes sur la construction, mais aussi des prises fragiles mais fondamentales – en tant qu'objet de quantification, temporalisation et spatialisation – pour repérer ces valeurs sociales et culturelles qui animent le chantier, et qui peuvent restituer le sens politique et territorial de l'architecture.

MARYSE MÉCHINEAU

Soft Capping: Historic Ruins Preservation in Original Contests?

Built heritage ruins are very specific sites to preserve. Broken wall heads are particularly fragile and deserve special treatments. One way consists in covering them with local plant species. This method, also known as "soft capping", has huge assets compared to traditional "hard capping". Hard capping often involves cement-based mortar which is damaging masonry and accelerate ruin's decay. It is often linked with clearing out vegetation. This method has been used during the whole XXth *century and is still now. It reflects the state of mind of built heritage experts since the* XIXth *century. They used to consign vegetation to ornamental purpose, denying its conservation role and valorising mineral-aesthetic site.*

But during the eighties, some pioneers from English Heritage Trust *decided to explore hard capping's alternatives. They rediscovered the practice of soft capping and the role played by biodiversity in conservation process. Since then, other institutions decided to experiment soft capping as a part of research programs. Results contrast the ruin's mineralization and show that vegetal-based conservation methods are worth it. They have even better results for long term view. If soft capping creates a thermal blanket, prevent from the sun and water infiltration, it also restores the picturesque charm of ruined site. Because a ruin is not only a historical evidence, but also a heritage integrated into the landscape. Ruins are often part of their natural surrounding and it is common sense to consider their conservation as part of site biodiversity conservation.*

Le soft capping : une conservation des ruines historiques dans leur milieu ?

Les ruines historiques occupent une place à part au sein du patrimoine bâti, notamment en raison de la difficulté que constitue leur conservation. À eux-seuls, les murs arasés sont des éléments très fragiles et méritent une attention particulière. Tout au long du XXe siècle et encore aujourd'hui, les professionnels ont employé le « *hard capping* » pour les protéger. Il s'agit de recouvrir le haut des murs avec du mortier ou un chaperon. Or cette pratique a révélé ses limites. Le mortier de ciment, associé à une dévégétalisation traumatique endommage la maçonnerie et accélère la dégradation des ruines. Cette méthode reflète une approche « minérale » de la restauration des monuments, en reléguant la végétation à des fins ornementales et en niant ses qualités curatives.

Ce n'est qu'au cours des années 1980, que des pionniers de l'*English Heritage* étudient des alternatives au *hard capping*. Ils redécouvrent alors la pratique du « *soft capping* » et le rôle joué par la biodiversité dans le processus de conservation. Le *soft capping* consiste à recouvrir les arases avec des espèces végétales locales. Cette technique présente plusieurs avantages par rapport à la méthode traditionnelle. Elle protège les maçonneries sur le long terme en formant une couverture thermique et en empêchant l'infiltration de l'eau. Elle restaure également le charme pittoresque des ruines. Car un site ruiné n'est pas seulement un témoignage historique. C'est aussi un patrimoine intégré à un paysage naturel. D'autres institutions ont depuis décidé d'expérimenter le *soft capping* dans le cadre de programmes de recherche. Leurs résultats confirment ceux de l'*English Heritage* et vont à l'encontre de la minéralisation des ruines. La redécouverte de cette pratique montre ainsi qu'il existe des alternatives viables exploitant pleinement les possibilités de l'élément végétal. Celles-ci permettent d'envisager des programmes de conservation respectueux du patrimoine culturel *et* naturel.

ANDREA MINELLA

Conservation of Contemporary Architecture Between Archives, Institutions and Construction Sites. RAI Auditorium of Turin: Technical Complexity and Artwork by Carlo Mollino and Aldo Morbelli.

The contribution proposes a particular critical articulation that sees the conservation of contemporary architecture as the theme of a struggle between archives, institutions and construction sites: they are poets with their own language, composers of the complexity of the interpretative and operational process of contemporary heritage.

The problems related to the critical evaluation of the architectural work of the second half of the twentieth century impose a modification to the theoretical and practical interrogative process, aimed at a deep knowledge of the genesis of the building, as well as of the legislative and operational issues, of the conservation and restoration.

The currently regulatory compliance related to functionality, energy and plant engineering, but above all their design interpretation implemented by professional architects and engineers, constantly put contemporary architecture at risk.

The controversial intervention carried out in the hall of the RAI Auditorium in Turin (2000-2006), designed by Valle, Zanuso, Pisano and Camerana, generates a cultural and disciplinary debate between the public bodies active in the field of protection, the owners and the designers engaged in the restoration site: the proposed works are such as to modify the architectural composition of the Auditorium, removing Mollinian's philosophical thought of creation, where «every single element is a deduction from the major element previously created».

An unprecedented task of analyzing and interpreting the contemporary artefact is outlined, directly involved in the realization of the design act, within the complex conservation and restoration process, capable of supporting an all-round control, from the application of the legislation to the construction site.

La conservation de l'architecture contemporaine entre archives, institutions et chantiers. L'Auditorium RAI de Turin : complexité technique et œuvre d'art de Carlo Mollino et Aldo Morbelli

L'essai propose une articulation critique qui considère la conservation de l'architecture contemporaine comme une thématique pour une confrontation entre archives, institutions et chantiers : ils peuvent être considérés comme des poètes doués de propre langage, compositeurs de la complexité du processus interprétatif et opérationnel du patrimoine contemporain.

Les problématiques liées à l'évaluation critique de l'œuvre architecturale de la seconde moitié du XXème siècle imposent une modification au processus de questionnement, théorique et pratique, visant à une profonde connaissance de la genèse de l'œuvre elle-même, mais aussi des questions procédurales, législatives et opérationnelles pour la conservation et la restauration.

Les conformités normatives actuelles et nécessaires, liées à la fonctionnalité, à la consommation énergétique et aux installations, mais surtout leur interprétation dans le projet réalisé par des architectes et des ingénieurs professionnels, mettent constamment en danger les architectures contemporaines.

L'intervention controversée réalisée sur la salle de l'Auditorium RAI de Turin (2000-2006), selon le projet de Valle, Zanuso, Pisano et Camerana, engendre un débat culturel et disciplinaire entre les organismes publics actifs en matière de protection, les sujets propriétaires et les concepteurs engagés dans le chantier de restauration: les interventions proposées sont telles à modifier la composition architecturale de l'Auditorium, en enlevant la pensée philosophique de Mollino à la base de la création, où « *chaque élément individuel est déduit de l'élément majeur précédemment crée* ».

On trouve définie donc, dans le contexte actuel, une tâche inédite pour l'analyse et l'interprétation de l'ouvrage contemporain, directement impliquée dans la concrétisation de l'acte de projet, à l'intérieur du processus complexe de conservation et de restauration, capable de supporter un contrôle complet, de l'application de la réglementation à la réalisation des chantiers.

EMANUELE MOREZZI

From the Interpretation of the Palimpsest to the Material Source: Studies and Perspectives for* Ankara Kalesi *Conservation

The architectural heritage of the city of Ankara alternated phases of total abandonment with moments of rediscovery, when new studies and interventions of restoration and transformation took place. This alternation, clearly connected to the historical, political and cultural events of the country, has today returned a situation of great complexity and heterogeneity, in which the individual assets present the unaltered traces of the transformations they have undergone in past centuries. These signs of the time, precious to understand the architectural history of the city and its past, represent a wealth of information and legacies

De la lecture du palimpseste à la source matérielle : études et perspectives pour la conservation de l'*Ankara Kalesi*

Le patrimoine architectural de la ville d'Ankara a alterné des phases d'abandon total avec des moments de redécouverte, en occasion de nouvelles études, interventions de restauration et de transformation ayant lieu. Cette alternance, clairement liée aux événements historiques, politiques et culturels du pays, a rendu aujourd'hui une situation de grande complexité et d'hétérogénéité, où les biens individuels présentent les traces inaltérées des transformations qu'ils ont subies au cours des siècles passés.

Ces traces du temps, précieuses pour comprendre l'histoire architecturale de la ville et de son passé, représentent

*that must be placed at the center of a conservation and enhancement project useful not only for maintaining the value of individual fragments, but also to communicate their importance to the users. Citadel of Ankara (*Ankara Kalesi*) represents, in this sense, a paradigm, a real palimpsest of the history of the city, showing traces attributable to all phases of domination of the past. In fact the abundant reuse of elements of classical buildings both in the first phase of construction and in the numerous subsequent modifications, allows a reading of the monument of the period even prior to its foundation. An appropriate reading of the complexity of this schedule is the founding moment of a suitable conservation intervention on the asset, underlining how the full understanding of an architectural object and its history is the first methodological step to reach the safeguard of the values it bears.*

une importante source d'informations et un héritage qui doivent être placés au centre d'un projet de conservation et d'amélioration utile non seulement pour maintenir la valeur des fragments individuels, mais aussi pour communiquer leur importance aux utilisateurs.

La Citadelle d'Ankara (*Ankara Kalesi*) représente, en ce sens, un paradigme, un véritable palimpseste de l'histoire de la ville, montrant des traces imputables à toutes les phases de domination du passé.

En effet, la réutilisation abondante d'éléments de bâtiments classiques, tant dans la première phase de construction que dans les nombreuses modifications ultérieures, permet une lecture du monument si bien que de la période avant sa fondation. Une lecture appropriée de la complexité de cette chronologie est le moment fondateur d'une intervention de conservation liée au patrimoine, soulignant que la pleine compréhension d'un objet architectural et de son histoire est la première étape méthodologique pour parvenir à la sauvegarde des valeurs qu'il porte.

MONICA NARETTO

Archives and Restoration Yards, a Retrospective on the Subalpine Region Heritage between XIXth and XXth centuries

The binomial archive-restoration yard reveals a particular complexity: the yard needs to go back to sources and direct or indirect testimonies and to consult archives to be scientifically and culturally founded, and this informs the yard on heritage as the most articulated in Architecture, but, also, the construction site generates in turn an archive – exhaustive, fragmented or latent – which depiches its methods, instances, protagonists, development, and which projects the process from present to history. Under this double aspect, a relevant trait-d'union in terms construction yard dimensions and abundance of archive sources is generated in the first phase of monuments' safeguarding, before and just after the Unification of Italy, with a particular apex in the western subalpine region (i.e. the territories of Liguria, Piedmont and Valley of Aosta), a territory which appears symptomatic and full of representative cases.

The essay attempts, through a synthesis of some of these cases, to deepen the prolific intertwining between archives and restoration sites. These are "construction sites" subject to research and patrols, which represent – each with its own different capacity – a particular interpolation between archive sources and working processes, against the background of an era to which the "construction" of the collective legacy is due, and which therefore marks the Nation's patrimonial history. In chronological order the essay considers the restorations of the Abbey of Sant'Andrea in Vercelli by Carlo and Edoardo Arborio Mella, three "private" orders by Alfredo d'Andrade unraveled between XIX and XXth centuries such as the restaurations on the castles of Rivara, Tagliolo and Pavone, the restoration carried out by the Regional Office for the Conservation of Monuments at the Collegiate of Sant'Orso in Aosta.

Between "stylistic" discovery, philological and "historical" restoration, the architectural and artistic culture

Archives et chantiers de restauration, une rétrospective sur le patrimoine subalpin entre les XIXe et XXe siècles

Le binôme archive-chantier de restauration montre une complexité particulière : le chantier a besoin de retrouver des traces et des témoignages directs et indirects, de consulter des archives pour être scientifiquement et culturellement fondé, et cela détermine le caractère des chantiers du patrimoine, les plus articulés dans le domaine de l'architecture, mais, en même temps, le chantier génère à son tour des archives – exhaustives, fragmentés ou latentes – qui font l'emblème de ses méthodes, ses instances, ses protagonistes, son développement, et qui projettent le processus du présent vers l'histoire. Par rapport à cette double optique, un trait-d'union significatif par rapport à l'étendue des chantiers et à la richesse des sources d'archives se produit dans la première phase de conservation des monuments, avant et après l'Unification d'Italie, avec une apogée particulière au secteur subalpin occidental (les territoires de la Ligurie, du Piémont et de la Vallée d'Aoste), qui apparaît symptomatique et copieux de cas représentatifs.

À travers une synthèse de quelqu'un de ces cas, cet essai tente d'étudier l'entrelacement prolifique des archives et des sites de restauration architecturale. Ces « chantiers » ont été recherchés et explorés de différentes manières, chacun représentant une interaction particulière entre les sources d'archives et le processus de restauration, avec au fond une époque à laquelle on doit la « construction » de l'héritage collective, et qui marque donc l'histoire patrimoniale de la Nation. Sous ordre chronologique, l'article traite des restaurations de l'abbaye de Sant'Andrea à Vercelli par Carlo et Edoardo Arborio Mella, de trois commandes « privées » d'Alfredo d'Andrade entre les XIXe et XXe siècles, comme les travaux sur les châteaux de Rivara, Tagliolo et Pavone, et des travaux de restauration effectués par le Bureau régional pour la conservation des monuments sur la Collégiale de Saint-Ours à Aoste.

*of the time attests a profound fascination towards the Middle Ages as a romantic impulse, but also a sure ability to govern the technical aspect, which corresponds to a wealth of archival data, fragmented into many conservative institutes, related to the so-called "producers": the Archives of the Institute of Fine Arts and Leone Museum in Vercelli, the d'Andrade Fund at the GAM, the State Archives of Turin, those of the current Bureau for Monuments Protection (*Soprintendenza*), the* Storia e Beni Culturali *Laboratory at Politecnico di Torino.*

Entre récupération « stylistique », philologie et restauration « historique », la culture architecturale et artistique de l'époque témoigne d'une profonde fascination pour le Moyen-Âge, d'un élan romantique mais aussi d'une capacité certaine à maitriser la technique, auquel correspond une foule de données d'archive fragmentées dans de nombreux instituts de conservation, relatives aux sujets dits « producteurs » : les Archives de l'Institut des Beaux-Arts et du Musée Leone de Vercelli, le Fonds d'Andrade à la GAM-Turin, les Archives d'État de Turin, celles de l'actuelle Surintendance, le Laboratoire de *Storia e Beni culturali* du Politecnico di Torino.

ODDI ROBERTA FRANCESCA

Models and cultural influences between municipalities, lordships and mendicant orders in southern Piedmont between fourteenth and fifteenth century

Southern Piedmont, between the fourteenth and fifteenth centuries, offers important elements of reflection for studies concerning the construction sites of the mendicant orders, whose development has its roots in polyvalent religious, social and cultural matrix, that not only involve the ecclesiastical world but also concern the dominion of the lordships and the emerging reality of the municipalities, in a delicate and full of transitions period in which the municipal powers and the aristocratic influences find their place in the civic buildings. The commissioning of the historic site is transformed, the logic of power and religious affirmation, capillary on the territory to witness the influence of the spiritual world in the will of the mendicant orders, such as the Friars Minor and the Preachers, they stand alongside a client afferent to the temporal world, stately but also bourgeois, thus assigning to the architecture a role of legitimacy, control and domination in the context of the civitates. *Emblematic, for the understanding of the historic site, the models adopted and the provenance of the workers, which reveal the political and cultural weight of the mendicant architecture in the territory of Piedmont, in which the towns of Alba and Saluzzo, in particular, they form a radiation matrix towards the surrounding urban poles. The decorative and architectural models, the materials used and the workers not always local are in fact significant evidence of the iconic function of power by the settlements of the mendicant orders within the municipalities, with a mixture of building experiences that vary in relation to the importance of buildings and the testimonial message attributed to them.*

The construction sites of churches, convents and cloisters thus assume a multi-faceted role that reveals the crasis between religious power and lay power, on a background civic ferment, where the palacia *flank the shipyards of the mendicant orders as a theater of social and political disputes for the government of the* res publica.

Modèles et influences culturelles entre communes, seigneuries et ordres mendiants dans le Piémont méridional entre XIVème et XVème siècles

Le Piémont méridional, entre le XIVème et le XVème siècle, offre d'importants éléments de réflexion pour les études inhérentes aux chantiers des ordres mendiants, dont le développement trouve ses racines dans des matrices religieuses polyvalentes, sociales et culturelles, qui ne concernent pas seulement le monde ecclésiastique mais aussi le contrôle de la part des seigneuries et la réalité émergente des communes, dans une période délicate et dense de transitions où les pouvoirs communaux et les influences seigneuriales trouvent leur place dans les palais civiques.

Les commanditaires du chantier historique se transforment, les logiques de pouvoir et d'affirmation religieuse, capillaires sur le territoire pour témoigner de l'influence du monde spirituel dans les volontés des ordres mendiants, tels que les *frati Minori* et les *Predicatori*, s'ajoutent aux commanditaires afférentes du monde temporel, seigneuriales mais aussi bourgeoises, attribuant ainsi à l'architecture un rôle de légitimation, de contrôle et de domination au sein des *civitates*.

Emblématiques, pour la compréhension du chantier historique, les modèles adoptés et la provenance des ouvriers, qui révèlent le poids politique et culturel de l'architecture mendiante sur le territoire piémontais, où les centres habités d'Alba et de Saluces, en particulier, constituent une matrice d'irradiation vers les pôles urbains environnants. Les modèles décoratifs et architecturaux, les matériaux utilisés et les ouvriers pas toujours locaux constituent en effet un témoignage significatif de la fonction iconique du pouvoir de la part des établissements des ordres mendiants au sein des communes, avec un mélange d'expériences constructives qui varient en fonction de l'importance des bâtiments et du message qui leur est attribué.

Les chantiers d'églises, de couvents et de cloîtres assument donc un rôle polysémique qui révèle la crase entre pouvoir religieux et pouvoir laïc, sur un fond civique en ferment, où les *palacia* se joignent aux chantiers des ordres mendiants comme théâtre de querelles sociales et politiques pour le gouvernement de la *res publica*.

MILAGROS PALMA CRESPO

Theory and Restoration Practice by Torres Balbas through his Interventions in the Province of Jaén

Best known for the restoration of the Alhambra in Granada, the architect Leopoldo Torres Balbas worked in other Spanish provinces within his jurisdiction, as head architect of the Sixth Zone. At the interventions carried out on the monuments of Jaén, not so well known, Torres Balbás shows his concepts and criteria on what the restoration and conservation of monuments should be. Actions that highlight the ideas of scientific restoration, endorsed by the Athens Charter of 1931 and the Spanish Ley del Tesoro Artístico Nacional *of 1933, of which the architect would be one of its best supporters and representatives in Spain.*

Théorie et pratique pour la restauration de Torres Balbás à travers ses interventions dans la province de Jaén

Connu en particulier pour la restauration de l'Alhambra de Grenade, l'architecte Leopoldo Torres Balbas a travaillé dans d'autres provinces espagnoles sous sa juridiction, comme architecte en chef de la *Sixième Zone*. Lors des interventions réalisées sur les monuments de Jaén, moins connus, Torres Balbás montre ses concepts et critères sur ce que la restauration et la conservation des monuments devraient être. Des actions qui mettent au premier plan les idées de restauration scientifique, souscrits par la *Charte d'Athènes* de 1931 et la *Ley del Tesoro Artístico Nacional* espagnole de 1933, dont l'architecte serait l'un de ses meilleurs partisans et représentants en Espagne.

BRUNO PHALIP

Understanding and Conserving Medieval Architecture, an Epistemological Debate between Formalism and Functionalism

Between a desire for permanence and a desire for immutability, the proponents of the restoration of the monument in the 19th century tried to slow down their new time by capturing the immobility of time, of eternity, of history at a standstill. To theorize restoration in France, as in Europe, is to admit the existence of a destructive time that breaks the ancient pact of the "long time" of communities with their transmitted environment. Restoration also means correcting and making the past presentable for a restored building, the mirror of an accelerated time. The restorer then takes the side of the present time, interventionist, using techniques and industrial organizations that meet contemporary standards and not those of the past: mechanization of the building sites and workshops, the craftsman/worker, the building site/plant, industry at the service of the restoration dressing a present time, brutal and bumpy.

The first part concerns a contradictory discussion between formalism and functionalism; the second part gets to the heart of the matter by proposing new directions avoiding restoration in favor of conservation.

Comprendre et conserver l'architecture médiévale, un débat épistémologique entre formalisme et fonctionnalisme

Entre volonté de permanence et souhait d'immuabilité, les tenants de la restauration du monument au XIXe siècle tentent de freiner leur temps neuf en captant l'immobilité du temps long de l'éternité, de l'histoire en arrêt. Théoriser la restauration en France, comme en Europe, c'est admettre l'existence d'un temps destructeur qui rompt le pacte ancien du temps long des communautés avec leur environnement transmis. Rétablir, c'est également corriger et rendre le passé présentable pour un édifice restauré, miroir d'un temps accéléré. Le restaurateur prend alors le parti du temps présent, interventionniste, en utilisant des techniques et des organisations industrielles répondant aux normes contemporaines et non à celles du passé : mécanisation des chantiers et des ateliers, l'artisan/ouvrier, le chantier/usine, l'industrie au service de la restauration *pansement* d'un temps présent, brutal et heurté.

La première partie concerne une discussion contradictoire entre formalisme et fonctionnalisme ; la seconde partie entre dans le vif du sujet en proposant de nouvelles directions évitant la restauration au profit de la conservation.

PIETRO GIOVANNI PISTONE, FEDERICO ROSSI

The XIXth Century Construction Site of the Complex of San Michele Arcangelo in Provonda through the Sources

The critical interpretation of the archive sources relating to the construction site of San Michele Arcangelo's church in Provonda, located in the Romarolo valley (Giaveno), starts from the master's thesis work of F. Rossi and his colleague D. Rosso of 2019. This study starts by considering this devotional complex as a typical example of "widespread heritage" and focuses

Le chantier du XIXème siècle pour le complexe de San Michele Arcangelo à Provonda à travers les sources

L'interprétation critique des sources d'archives relatives au chantier de l'église de San Michele Arcangelo à Provonda, située dans le vallon du Romarolo (Giaveno), part du travail de thèse magistrale de F. Rossi et de sa collègue D. Rosso de 2019. La présente étude démarre en considérant ce complexe dévotionnel comme un exemple typique de "patrimoine diffus" et insiste en premier lieu

in the first instance on the analysis of the "context" (especially on the territorial and historical aspects).

The research then traces the events of the foundation of the autonomous parish, which arose in Provonda starting from the 1920s, at the behest of Don S.F. Mo ', theologian and parish priest of Moretta. The aim of the historical reconstruction is on the one hand to bring to light the value that the construction site documentation covers for the history of architecture (where the archival sources, albeit "incomplete", represent precisely the possible "backbone" of the same story historical) and on the other to understand the historical stratifications of the object of study. Subsequently, the transformations that, starting from 1840, have characterized this parish, are deepened, with the addition of the appurtenances which, due to lack of funds, still lacked compared to a hypothetical initial project.

Finally, it is underlined how the 'pre-eminence' on the landscape context and the important role of the parochial institution meant that the latter was the fulcrum of the local identity and at the same time had an important role in the socio-cultural and economic development of the valley between XIX-XX century.

sur l'analyse du "contexte" (en particulier sur les aspects territoriaux et historiques).

La recherche retrace les événements de fondation de la paroisse autonome, née à Provonda à partir des années vingts du XIXème siècle, à la demande du ministre S.F. Mo', théologien et curé de Moretta. L'objectif de cette reconstruction historique est d'une part de mettre en lumière la valeur qui recouvre la documentation de chantier pour l'histoire de l'architecture (où les sources d'archive, bien que "incomplètes", représentent effectivement la possible "ossature" du même récit historique) et, d'autre part, de comprendre les stratifications historiques de l'objet d'étude. Ensuite, on approfondit les transformations qui, à partir de 1840, ont caractérisé cette paroisse, avec l'ajout des équipements qui, faute de moyens, manquaient encore par rapport à un projet initial hypothétique.

Enfin, on souligne que la 'prééminence' du paysage et le rôle important de l'institution paroissiale signifiaient que celle-ci était le point focal de l'identité locale et qu'elle avait en même temps un rôle important dans le développement socio-culturel et économique de la vallée entre les XIXème et XXème siècles.

NICOLÒ RIVERO

The Painted Facade of "Casa Maghelona" in Saluzzo: an Interpretative Model between Sources and Building Yard

The spread of decorations and finishes in "grisaille" or in "sgraffiti" in the Piedmont territory has crossed a considerable vastness in the past centuries. In the Cuneo area, in particular, this kind of "flat" decorations has enjoyed a sort of critical fortune that has favored its realization on valuable artefacts (noble palaces and castles), on buildings of collective interest (municipal buildings and churches), or on residential and rural buildings of smaller towns, according to different executive modalities (for artistic taste, for decorative genre) developed within those marquis and municipal entities that organized the geo-political structure of the territory at least until the mid-sixteenth century.

The interest in these artifacts, based on the examination of examples that dot the Cuneo area, led to examine – in particular – the "typology" of monochrome grisailles which, between the last decade of the fifteenth century and the early 16th century, had spread within the main urban centers of the Marquisate of Saluzzo. In this regard, a specific case of the city of Saluzzo has been studied in more detail: it is about the building called "Casa Maghelona", located in the ancient district of Valoria.

The framing of the building in its urban, historical and cultural context allows to pursue two complementary and distinct objectives:

– on the one hand, to compare what remains of an important decorative schedule with relevant analogous cases in the same territory, but also with a look to the cultural influences from French territories, to understand the cultural climate in which the spread of grisailles had the opportunity to take place;

La façade peinte de "Casa Maghelona" à Saluzzo: un modèle interprétatif entre les sources et le chantier

La diffusion de décorations et de finitions superficielles à *grisaglie* o a *sgraffiti* sur le territoire piémontais a atteint au cours des siècles passés une ampleur considérable. Dans la région de Cuneo, en particulier, ce genre de décorations "plates" a bénéficié d'une sorte de fortune critique qui a favorisé la réalisation sur des architectures monumentales (palais nobiliaires et châteaux), sur des bâtiments d'intérêt collectif (palais communaux et églises), mais aussi sur des bâtiments résidentiels et ruraux de petits centres, selon des modalités de réalisation différentes (par goût artistique, par genre décoratif) développées à l'intérieur de ces entités marquisales et communales qui ont caractérisé l'aménagement géo-politique du territoire au moins jusqu'au milieu du XVIème siècle.

L'intérêt pour ces objets, fondé sur l'examen d'exemples qui constellent la zone de Cuneo, a conduit à examiner – en particulier – la typologie des grisailles monochromes qui, entre la dernière décennie du XVème siècle et les premières années du XVIème siècle, s'étaient répandues à l'intérieur des principaux centres urbains du Marquisat de Saluces. À cet égard, un cas spécifique dans la ville de Saluces a été étudié de manière plus approfondie : il s'agit du palais dénommé "Casa Maghelona", situé dans l'ancien quartier de Valoria.

L'encadrement du bâtiment dans son contexte urbain, historique et culturel permet de poursuivre deux objectifs complémentaires et distincts :

– d'une part, de comparer ce qui reste d'un palimpseste décoratif remarcable avec d'importants cas similaires dans le même territoire, mais aussi avec un regard sur les influences culturelles françaises, pour comprendre le

– *on the other, to deepen the knowledge of the specific case ina broader framework of references, with the construction and transformation events, to know the events of the decorative schedule within the framework of the building events of the architectural body. Therefore, from this case study some indications of an interpretative order can derive between documentary sources and historical construction site.*

contexte culturel dans laquelle la diffusion des *grisailles* eut lieu ;
– d'autre part, d'approfondir la connaissance du cas spécifique dans un cadre plus large de références, avec les événements de construction et de transformation, pour connaître les éléments du palimpseste décoratif dans le cadre des événements de construction de l'organisme architectural.

EMANUELE ROMEO

About Archaeological Restoration. From Documental Critical Interpretation to the Organization of "School Yards" Aimed at Preserving Ruined Heritage

The need for a reflection on archaeological restoration derives from the observation that some recently debated issues still appear unresolved, and undermine the founding principles of conservation, as an objective of heritage protection that can be implemented with maintenance, consolidation, restoration and enhancement actions.

Protection, conservation, enhancement: three concepts, and actions, that should be interrelated but often tend to be divided, as if protection and conservation were cultural phenomena, and enhancement a business carried out by governmental institutions which have the task of planning strategies for promotion. Archaeological heritage must be administered, but in the awareness that its value lies both in the possibility of being used and in its authenticity, which needs to be preserved.

For the territories of the eastern Mediterranean, the archaeological heritage constitutes an economic and cultural resource due to the richness and diffusion of the sites that preserve classical and late-ancient testimonies. In particular, the international archaeological missions offer an important contribution to excavations and studies, as well as to the conservation proposals of these sites. However, while the researches proceed continuously and the excavations bring to light new testimonies, the restoration and conservation interventions often show fragmentary characteristics attributable to contingent problems. These aspects can also be found in Turkey, in the areas administered by local government bodies and by American and European archaeological missions, including the Italian ones. In this context, the Polytechnic of Turin has given a contribution to some restorations – in particular related to the Byzantine cathedral of Hierapolis in Phrygia and to the classical-age theater, agora and necropolis of Elaiussa Sebaste – of which the author was responsible for years.

Sur la restauration archéologique. De la lecture critique des documents à l'organisation des «chantiers-école» destinés à la conservation du patrimoine à l'état de ruines

La nécessité d'une réflexion sur la restauration archéologique découle de l'observation que certaines questions récemment débattues semblent toujours non résolues et compromettent les principes fondateurs de la conservation, en tant qu'objectif de la protection du patrimoine qui peut être mis en œuvre avec l'entretien, les mesures de consolidation, de restauration et d'amélioration.

Protection, conservation, mise en valeur : trois concepts, et actions, qui devraient être liées entre eaux mais qui ont souvent tendance à être divisés, comme si la protection et la conservation étaient des phénomènes culturels, et la valorisation une affaire menée par les institutions gouvernementales qui ont pour tâche de planifier des stratégies de promotion. Le patrimoine archéologique doit être administré, mais dans la conscience que sa valeur réside à la fois dans la possibilité d'être utilisé et à la fois dans son authenticité, qui doit être préservée.

Pour les territoires de la Méditerranée orientale, le patrimoine archéologique constitue une ressource économique et culturelle en raison de la richesse et de la diffusion des sites qui conservent des témoignages classiques et de périodes plus tardives. En particulier, les missions archéologiques internationales apportent une contribution importante aux fouilles et études, ainsi qu'aux propositions de conservation de ces sites. Cependant, alors que les recherches se poursuivent en permanence et que les fouilles mettent en lumière de nouveaux témoignages, les interventions de restauration et de conservation présentent souvent des caractéristiques fragmentaires attribuables à des problèmes contingents. Ces aspects se retrouvent également en Turquie, dans les zones administrées par les collectivités locales et par les missions archéologiques américaines et européennes, y compris les missions italiennes. Dans ce contexte, il Politecnico di Torino a apporté une contribution à certaines restaurations – en particulier liées à la cathédrale byzantine de Hierapolis en Phrygie et au théâtre de l'âge classique, à l'agora et à la nécropole d'Elaiussa Sebaste – dont l'auteur a été responsable pendant des années.

RICCARDO RUDIERO

Disseminating the Construction Yard: a* Live Restoration *Experimentation in Bagni di Petriolo

Communication of Cultural Heritage for its safeguard has acquired a primary role in conservation's practice in the last decades, as recommended by the most recent international Conventions and Charters of Restoration. Knowledge is essential for protection, and it is impossible to achieve it without real awareness of citizens.

A media able to start a dynamic diffusion of heritage, focused on participatory activation, is Live Restoration*, an online publicity system where documentary's materials (video and texts) related to knowledge surveys, building site practices and methodologies regarding restoration interventions are made available.*

The aim of this paper is to illustrate first results and previsional goals of a specific restoration site in which this methodology is being experimented: Bagni di Petriolo (Siena).

Diffuser le chantier : une expérience de restauration en directe à Bagni di Petriolo

La communication du patrimoine culturel, pour sa sauvegarde, a acquis un rôle primaire dans la pratique de la conservation au cours des dernières décennies, comme le recommandent les plus récentes conventions et chartes internationales de restauration. La connaissance est essentielle à la protection, et il est impossible de la réaliser sans une réelle prise de conscience de la part des citoyens.

Un média capable de lancer une diffusion dynamique du patrimoine, axée sur l'activation participative, est *Live Restoration*, un système de publicité en ligne où le matériel documentaire (vidéo et textes) lié aux enquêtes de connaissances, les pratiques et les méthodologies du chantier concernant les interventions de restauration sont mises à disposition.

Le but de cet article est d'illustrer les premiers résultats et les objectifs prévisionnels d'un site de restauration spécifique dans lequel cette méthodologie a été expérimentée : Bagni di Petriolo (Siena).

MARIA CHIARA STRAFELLA

The Barracks of San Michele in the Citadel of Alessandria: a Military Construction Site in the XXVIIIth Century

Following the Treaty of Utrecht in 1713, the Savoy State expands, becomes a kingdom and seeks to equip itself with cutting-edge military techniques to implement the protection of its borders and to be updated compared to the European context. With these assumptions, the engineer Ignazio Bertola draws up the project of the citadel of Alexandria, a large modern fortification to defend the eastern borders of the State. The Azienda di Fabbriche e Fortificazioni manages this large construction site because it is the institution that organises and directs all the transformations on the territory, defining the professional figures involved and the documents that must be drawn up, including Contracts and Instructions: many are those concerning the citadel kept in the Archivio di Stato of Turin today. A part of these documents concerns the last eighteenth-century barracks built around the military square of the fortification, that of San Michele, formerly a military hospital. The study of some of these sources opens to a knowledge of the military construction site from the point of view of the bureaucracy that leaves nothing to chance, but that regulates the supplies of materials and outlines the timing and the methods for the execution of the work rigorously, bringing to light also innovative technical knowledge. So, it is possible to trace the history of the firsts building campaigns of the factory through the prescriptions from the director of works, starting from the excavations for the foundations, giving principle to the raising of the walls and focusing attention on the particular "bombproof" vaults, able to bear the offenses of the enemies in the epoch of the "modern war".

Les casernes de San Michele dans la citadelle d'Alessandria : un chantier militaire au XXVIIIème siècle

À la suite du traité d'Utrecht de 1713, l'État de Savoie s'élargit, devient un royaume et cherche à se doter de techniques militaires à l'avant-garde pour mettre en place la défense de ses frontières et se montrer à jour par rapport au contexte européen. C'est dans ces conditions que l'ingénieur Ignazio Bertola rédige le projet de la citadelle d'Alessandria, une grande fortification "à la moderne" pour défendre les frontières orientales de l'État.

Pour gérer ce grand chantier l'*Azienda di Fabbriche e Fortificazioni* est appelée, une institution qui organise et dirige toutes les transformations sur le territoire, en définissant les figures professionnelles impliquées et les documents qui doivent être rédigés, parmi lesquels les Contrats et les Instructions : nombreux sont ceux conservés aujourd'hui aux Archives d'État de Turin sur la citadelle.

Une partie de ces documents concerne la dernière caserne du XVIIIème siècle, construite autour de la place d'armes de la fortification, celle de San Michele, ancien hôpital militaire. L'étude de certaines de ces documents ouvre à une connaissance du chantier militaire du point de vue de l'appareil bureaucratique qui ne laisse rien au hasard, mais qui réglemente les fournitures de matériel et qui rythme rigoureusement les temps et les méthodes de l'exécution des travaux, en mettant en lumière des connaissances techniques innovantes.

Il est donc possible de retracer l'histoire des premières campagnes de construction du bâtiment à travers les prescriptions du directeur des travaux, à partir des fouilles pour les fondations, en commençant l'élévation des murailles et en insistant sur les voûtes particulières, capables de supporter les attaques des ennemis à l'âge de la guerre "à la moderne".

MARIA CHIARA STRAFELLA

The Restorations on the Facade of Santa Cristina During the XXth Century: a Critical Reading of the Archives of the Superintendence

During the twentieth century, Santa Cristina church stone facade, in Piazza San Carlo *in Turin, underwent some restorations and extraordinary maintenance works. The information concerning these restoration sites was brought to light thanks to the examination of the documents kept in the several Archives of the Superintendence, also drawing that from the Fund* Torino Anni Trenta *kept in the Historical Archives of the City of Turin. The sources made it possible to date the restorations works, placing the first in 1904 under the direction of Alfredo d'Andrade; the Marcello Piacentini transformation is the following one; then there is the post-war restoration led by Umberto Chierici who also follows that in the seventies. Another intervention is in the nineties with the supervision of Clara Palmas and the last one is in the first decade of XXI century followed by architects Paola Salerno and Cristina Mossetti. Therefore, these six interventions took place over a period of about one hundred years following an approach that is always different but always aimed at preserving the monument. The rich documentation, from which emerge important information about the history, the cares, the resources, the intervention methods and the site operations, highlights how Santa Cristina can be defined as a paradigmatic case from the point of view of protection and restoration thanks to the continuous and different attentions that are dedicated to the Juvarrian architecture.*

Les chantiers de restauration du XXème siècle pour la façade de Santa Cristina : une lecture critique des Archives de la Surintendance

Au cours du XXème siècle, la façade lapidaire de l'église Sainte-Christine sur place San Carlo à Turin a fait l'objet d'une série d'opérations de restauration et d'entretien extraordinaires. Les informations concernant ces chantiers ont été mises en évidences grâce à l'examen des documents conservés dans les différentes Archives de la Surintendance, en puisant également au Fond *Torino Anni Trenta* de l'Archive Historique de la Ville de Turin. Les sources documentaires ont permis de dater les interventions, en plaçant la première en 1904 sous la direction d'Alfredo d'Andrade, à laquelle succèdent la transformation de Marcello Piacentini, la restauration d'après-guerre conduite par Umberto Chierici, encore son intervention des années Soixante-dix, une autre est des années '90 avec la supervision de Clara Palmas, tandis que le dernier est de la première décennie du XXIème siècle, suivie par les architectes Paola Salerno et Cristina Mossetti. Il s'agit donc de six interventions qui se succèdent en l'espace de cent ans environ, suivant une approche toujours différente mais toujours visant à la conservation du monument. La riche documentation, d'où émergent des informations importantes sur l'histoire, les soins, les ressources, les méthodologies d'intervention et les opérations de chantier, souligne que le chantier de restauration de l'église Sainte-Christine peut se définir comme un cas paradigmatique du point de vue de la protection et de la restauration, précisément grâce aux attentions continues et différentes qui sont dédiées à l'architecture conçue par Juvarra.

SILVIA SUMMA

The protection of the religious cultural heritage: the analysis of administrative archives for a responsible approach to planned conservation

The most substantial part of the Italian cultural heritage is made up of Church property. This religious heritage is in overabundance in relation to the needs of the community, so it is difficult to manage it. The Art and Cultural Heritage Office of the Diocese of Turin manages the requests submitted by churches and other ecclesiastical bodies, authorizes the artistic decoration, restoration and preservation of furniture and properties with historical, artistic and cultural value, working in agreement with the Superintendence, according to the agreements in force. These activities are carefully documented in the archives of the competent office. The analysis of this important archival heritage, if carefully analyzed, is a powerful tool for monitoring activities in the field of restoration and maintenance of ecclesiastical goods and allows us to hypothesize more and more effective forms of approach to maintenance planning.

La protection du patrimoine culturel ecclésiastique : l'analyse des archives administratives pour une approche responsable de l'entretien programmé

La partie la plus considérable du patrimoine culturel italien est constituée par des biens appartenant à l'Eglise, dont la "surabondance" par rapport aux exigences fonctionnelles quotidiennes des communautés rend de plus en plus difficile d'entretenir et de préserver correctement le système du patrimoine d'intérêt religieux. Le Bureau des Arts et des Biens culturels de la Diocèse de Turin s'occupe de gérer les demandes présentées par les paroisses et autres entités ecclésiastiques, d'autoriser les interventions d'embellissement artistique, de restauration et d'entretien de biens meubles et immobiliers ayant une valeur historique, artistique et culturelle, intervenant en cogestion avec la Surintendance, selon les accords contractuels en vigueur. Ces activités sont soigneusement enregistrées dans les archives du service compétent. L'analyse de cet important patrimoine de documents, si minutieusement fouillé, est un puissant outil de suivi des activités dans le domaine de la restauration et de l'entretien des biens ecclésiastiques et permet d'envisager des formes d'approche toujours plus efficaces à la programmation de l'entretien.

MARIA VITTORIA TAPPARI

Plaster Fragments between Archeology and Microscopy in Enhancement Programs

During the archaeological excavations conducted by the School of Specialization in Architectural and Landscape Heritage of the Polytechnic of Turin from 2015 to 2018 at the early medieval church of Sant'Andrea in Mombasiglio (CN), among the various finds, numerous fragments of plaster also emerged from different stratigraphic units. Because of their heterogeneity, an accurate interdisciplinary analysis was conducted on them for understand their composition and quality, but also to define their chronology and to be able to advance considerations, hypotheses and comparisons on wall decorations and changes that they have suffered over the centuries. In particular, the method adopted, based on the subdivision of the plasters into groups based on the characteristics of their composition, made it possible to identify and separate the fragments on the basis of objective parameters that go beyond the simple observation of the pictorial decorations. Later, this study was completed by laboratory analyzes which made it possible to verify the observations made at a macroscopic level and to obtain further information on the composition, stratigraphy, consistency and deterioration suffered by the various plasters. The research conducted, therefore, through the specific analysis of some purely technical aspects related to the composition of the plasters, has allowed us to advance new hypotheses capable of adding a few more pieces to the knowledge of the architecture under study.

Fragments d'enduits entre archéologie et microscopie pour des programmes de valorisation

Pendant les fouilles archéologiques menées par l'École de Spécialisation du Politecnico di Torino de 2015 à 2018 à l'église du Haut Moyen-Âge de Saint-André à Mombasiglio (CN) on a retrouvé également, parmi les différentes découvertes, de nombreux fragments d'enduits provenant de différentes unités stratigraphiques. En raison de leur hétérogénéité, ces fragments ont fait l'objet d'une analyse interdisciplinaire approfondie dans le but de comprendre leur composition et leur qualité, mais aussi de définir leur chronologie et de pouvoir formuler des considérations, hypothèses et comparaisons sur les décorations pariétales et sur les changements qu'elles ont subis au cours des siècles. En particulier, la méthode adoptée, fondée sur la subdivision des enduits en groupes en fonction des caractéristiques de leur composition, a permis d'identifier et de séparer les fragments sur la base de paramètres objectifs allant au-delà de la simple observation de la décoration picturale. Cette étude a ensuite été complétée par des analyses de laboratoire qui ont permis de vérifier les observations faites au niveau macroscopique et d'obtenir des informations complémentaires sur la composition, la stratigraphie, la consistance et la dégradation subies par les différents enduits. À travers l'analyse spécifique de certains aspects purement techniques liés à la composition des enduits, la recherche menée a donc permis d'avancer de nouvelles hypothèses susceptibles d'ajouter quelques éléments supplémentaires sur la connaissance de l'architecture.

TOMMASO VAGNARELLI

Ancient Landscapes and Modern Interpretations: the Two Identities of the Banditaccia Necropolis in Cerveteri

Starting from 1911 a selected part of the Etruscan necropolis of Banditaccia, near the modern city of Cerveteri (RM), was involved in a twenty-five year of systematic and scientific excavation and restoration activities, with the purpose of preserving the remains and reconstruct the lost architectural identity of monuments and funeral landscape. If on one side the philological interventions on the artifacts can be related to the conservation culture of that time – with particular reference to the thought of Camillo Boito and Gustavo Giovannoni -, on the other the reinvention of the necropolis original landscape with the construction of a garden among the ruins is consistent with Giacomo Boni's theories and with the general rearrangement of the archaeological heritage during the fascist period. Outside the perimeter of this reconstructed area, the semi-abandoned condition of the rest of the necropolis defines a very different and unique historical ad rural landscape, in which architecture and nature coexist in an evocative and spontaneous symbiosis. Today both landscapes – the restored site is the only place equipped for tourist visits – and the surrounding areas, contribute to the consolidated image of this amazing

Paysages anciens et interprétations modernes : les deux identités de la nécropole de Banditaccia à Cerveteri

A partir de 1911, une partie sélectionnée de la nécropole étrusque de Banditaccia, près de la ville moderne de Cerveteri (RM), a été impliquée dans vingt-cinq ans d'activités systématiques et scientifiques de fouilles et de restauration, dans le but de préserver les vestiges et de reconstruire l'identité architecturale perdue des monuments et du paysage funéraire.

Si d'un côté les interventions philologiques sur les artefacts peuvent être liées à la culture de la conservation de cette époque – avec une référence particulière à la pensée de Camillo Boito et Gustavo Giovannoni – d'autre part la réinvention du paysage original de la nécropole avec la construction d'un jardin entre les ruines est conforme aux théories de Giacomo Boni et à la réorganisation générale du patrimoine archéologique pendant la période fasciste.

En dehors du périmètre de cette zone reconstruite, l'état semi-abandonné du reste de la nécropole définit un paysage historique et rural très différent et unique, dans lequel l'architecture et la nature coexistent dans une symbiose évocatrice et spontanée. Aujourd'hui, les deux paysages, le site restauré – qui est le seul endroit équipé pour les visites touristiques – et les environs, contribuent à l'image consolidée de cette nécropole étonnante, qui est

necropolis, which is important to preserve. Therefore, the paper aims to retrace and comment the necropolis transformations that have led to its current layout and to make a comparison between the two identities that also today coexist in this archaeological area.

important de préserver. Par conséquent, cet article vise à retracer et commenter les transformations de la nécropole qui ont conduit à son aménagement actuel et à faire une comparaison entre les deux identités qui coexistent également aujourd'hui dans cette aire archéologique.

MAURIZIO VILLATA

The Restoration Yard at Urban Dimension: Strategies and Perspectives for Historic Cities

The subject area of urban restoration is increasingly redefining its field of study. This trend is a consequence of the change in the corresponding benchmarks following a strict and constant discussion of the theoretical assumptions of architectural restoration and the widely cross-cutting dimension of landscape itself.

This paper proposes an analysis of the active role of the restoration site as a way of assessing the stratified urban evidence of a specific historical area and to intervene in order to maintain the diversity of its values (material, historical, systemic or of identity). The methodological peculiarities of this field direct, therefore, the actions to be taken with respect to the architectural heritage: a critical analysis of the documentary sources is here paramount. It is also necessary to combine, to the study of the sources, a multi-layered analysis of the visible components of permanence and transformation found in the historical structure of the territory.

The instruments of intervention of the past (colour schemes, restoration handbooks, practice codes, restoration plans) are followed today by the need of gearing research towards new perspectives, which include the potential offered by digital technology when dealing with information management of historical centres. The scope of this study is to introduce some thoughts and report recent outcomes regarding their planning.

Finally, an essential element of researching urban restoration is recognising and identifying, individually and by the communities, the built heritage. In this process of defining and steering the restoration site we want to take into consideration the Urbino Planning Schemes drafted by Giancarlo De Carlo. Through this case study it's possible to highlight the connection between analytical and planning actions and the wide variety of the documents analysed, partly kept at the Archives of Plans of IUAV University in Venice.

Le chantier de restauration dans la dimension urbaine: stratégies et perspectives pour les centres historiques

Dans le domaine disciplinaire de la restauration urbaine, on observe une redéfinition progressive du champ d'investigation. Cette tendance est due à la modification de ses paramètres de référence suite à la comparaison étroite et constante avec les hypothèses théoriques de la restauration architecturale et les horizons disciplinaires largement transversaux propres au paysage.

L'essai propose une analyse du rôle actif du chantier de restauration, appelé à interroger le palimpseste urbain stratifié d'un noyau historique et à intervenir dans la phase opérationnelle, pour conserver la pluralité de ses valeurs (matériel, historico-documentaire, identitaire, systémique…). Les spécificités méthodologiques de la discipline orientent donc les actions sur le patrimoine construit à partir de la centralité qui revêt l'analyse critique des sources documentaires. A leur étude, il est également nécessaire d'associer la recherche à plusieurs échelles des composantes visibles de permanence et de transformation présentes dans la structure historique du territoire.

Aux instruments d'intervention passés (plans pour les couleurs, manuels pour la récupération, codes de pratique, plans de récupération), suit aujourd'hui l'exigence d'orienter la recherche vers de nouvelles perspectives, y comprises les possibilités offertes par les technologies numériques pour la gestion de l'information des centres historiques. On entend donc présenter quelques réflexions et résultats actuels au sujet de leur projet.

Enfin, la reconnaissance et l'identification du patrimoine bâti par les individus et les communautés se révèle un thème non marginal à l'examen de l'actualité de la restauration urbaine. Dans ce processus de définition et d'orientation du chantier de restauration, on veut considérer le Plan d'Aménagement d'Urbino, rédigé par Giancarlo De Carlo. À travers ce cas d'étude, il est possible de mettre en évidence le dialogue qui existe entre l'action analytique et de projet et la grande variété typologique du matériel documentaire élaboré, en partie conservé dans les Archives des projets de l'Université IUAV de Venise.

Abbreviazioni archivistiche ricorrenti

AATo – Archivio Arcivescovile, Torino
ACCC – Archivio Capitolare della Collegiata, Chieri (To)
ACMontà – Archivio Comunale, Montà d'Alba (Cn)
AdP – Archives de Paris, Parigi
AGA – Archivio General de la Administración
AIBAVc – Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli
AOM – Archivio Ordine Mauriziano, Torino
AN – Archives Nationales de France, Parigi
APAG – Archivio del Patronato de la Alhambra y del Generalife, Grenada
APaGiaveno – Archivio Parrocchiale Collegiata di San Lorenzo Martire, Giaveno (To)
APaMontà – Archivio Parrocchiale, Montà d'Alba (Cn)
APrB – Archivio Privato L. Bergetti, Provonda (To)
ASCGiaveno – Archivio Storico Comunale, Giaveno (To)
ASCGovone – Archivio Storico Comunale, Govone (Cn)
ASCSaluzzo – Archivio Storico Comunale, Saluzzo (Cn)
ASCT – Archivio Storico della Città, Torino
ASDAlba – Archivio Storico Diocesano, Alba (Cn)
ASDSaluzzo – Archivio Storico Diocesano, Saluzzo (Cn)
ASMTo – Archivio del Seminario Maggiore, Torino
ASOM – Archivio Storico dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista e della Città di Torino, Torino
ASPVenaria – Archivio Storico Parrocchia Natività di Maria Vergine, Venaria Reale (To)
ASTo – Archivio di Stato, Torino
BNF – Bibliothèque Nationale de France, Parigi
GAM – Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino
ICCD – Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, Roma
ISCAG – Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma
LARTU – Laboratorio di Analisi e Rilievo Territoriale e Urbano – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino
MAP – Médiathèque de l'Architecture et du Patrimoine, Parigi
PoliTo DIST-LSBC – Laboratorio di Storia e Beni Culturali – DIST – Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio, Politecnico di Torino e Università degli Studi di Torino
SABAPTo – Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino
SBCVA – Soprintendenza ai Beni Culturali della Valle d'Aosta
WYAS – West Yorkshire Archives

Autorizzazioni alla pubblicazione d'immagini

Area Bibliotecale e Museale, Biblioteca Centrale di Architettura, Sezione Archivi – autorizzazione del 23/07/2020

Archivio del Patronato de la Alhambra y el Generalife – APAG – richiesta Prot. 0016075 del 04/05/2021

Archivio del Seminario Maggiore, Torino – ASMTo – nulla osta del 05/02/2021

Archivio di Stato, Torino – ASTo – Segnalazione di intenzione di pubblicare Prot. 0015498 del 30/04/2021 e segnalazione del 15/09/2021

Archivio Istituto di Belle Arti, Vercelli – AIBAVc – richiesta di autorizzazione e contestuale nulla osta in data 15/02/2019 e 24/06/2020

Archives Nationales de France, Paris – AN – comunicazione e nulla osta del 12/02/2021

Archivio Ottolenghi, Camaiore – autorizzazione Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Toscana Prot. MIBACT_SAB-TOS|15/12/2020|0004366-P del 15/12/2020

Archivio Porcinai, Fiesole – autorizzazione del 27/02/2021

Archivio Storico Comunale, Saluzzo – ASCSaluzzo – Autorizzazione concessa

Archivio Storico della Città, Torino – ASCT – Autorizzazione Prot. 1180 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 20.04.2021

Archivio Storico della Città di Torino, Torino – Fototeca – ASCT, Fototeca – autorizzazione Prot. 2271 AOO/003 cl. 1.60.90/1 del 14.09.2020

Archivio Storico Ordine Mauriziano, Torino – ASOM – autorizzazione generale all'autore

Casa Editrice Neos Edizioni – Nulla osta del 20/07/2020

Curia Metropolitana di Torino, Ufficio Liturgico – Arte e Beni Culturali – autorizzazione Prot. BCE/ATZ/0208/2021 del 24/02/2021

Direzione Generale Arti e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane – richiesta del 21/07/2020

Fondazione Luigi Einaudi – comunicazione e nulla osta del 08/02/2021

Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea, Torino – GAM – richiesta del 23/09/2021

Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, Roma – ISCAG – autorizzazione del 15/02/2021

Laboratorio di Storia e Beni Culturali, DIST, Politecnico di Torino – PoliTo DIST-LSBC – autorizzazione del 02/03/2021

Ministero de Cultura y Deporte – autorizzazione del 18/03/2021

Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia – Autorizzazione del 15/02/2021

Sir John Soane's Collection – autorizzazione del 20/07/2020

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio d'Andrade o Storico – SABAPTo, Storico – Autorizzazione Prot. MIBACT_SABAP-TO|22/07/2020|0011068-P del 22/07/2020 e Prot. MIBACT_SABAP-TO|02/03/2021|0003541-P del 02/03/2021
e inoltre richiesta del 23/09/2021

Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, Archivio Fotografico – SABAPTo, fotografico – Autorizzazione Prot. MIBACT_SABAP-TO|29/07/2020|011554-P del 29/07/2020 e Prot. MIBACT_SABAP-TO|08/02/2021|0002115-P del 08/02/2021

Studio di Architettura Arch-R SARL – autorizzazione del 25/01/2021

West Yorkshire Archives – WYAS – Published with kind permission of the Harewood House Trust and the West Yorkshire Archives del 23/07/2020

POLITECNICO DI TORINO

III Livello
Scuola di specializzazione in
Beni architettonici e del paesaggio

HEREDIUM / 2

Collana della Scuola di Specializzazione
in Beni Architettonici e del Paesaggio
del Politecnico di Torino

Nato dall'esperienza di un seminario internazionale promosso dalla Scuola nel 2018, con il coinvolgimento di studiosi di università francesi e istituti archivistici italiani, insieme con ricercatori del Politecnico di Torino, il volume espande e ridiscute i temi allora affrontati, coinvolgendo anche specialisti e specializzandi. Il dialogo su temi di frontiera legati alla conservazione del patrimonio architettonico e artistico, con sguardi incrociati tra perlustrazione di fonti archivistiche e cantieri di costruzione, di trasformazione o di restauro, segnala l'inscindibilità tra conoscenza della fabbrica, della città e del territorio e programmi di intervento.
L'approccio fortemente interdisciplinare ricompare prepotentemente nei casi affrontati, ripartiti in due sezioni, *il cantiere storico e i suoi archivi*, e *il cantiere di restauro e i suoi archivi,* ma di fatto in più di una situazione con un fecondo intreccio critico e con temi a cavallo tra conoscenza e restauro.
Non mancano le esplorazioni che dal singolo bene si spingono al contesto urbano e financo territoriale, mostrando al contempo la varietà, ricchezza e imprescindibilità dell'archivio come serbatoio di memoria e strumento operativo in grado di guidare le scelte d'intervento.

Né de l'expérience d'un séminaire international organisé par l'École de Spécialisation dans les Biens Culturels et les Paysages en 2018, avec la participation de membres d'universités françaises et de responsables d'archives italiens, ainsi que de chercheurs du Politecnico de Turin, le volume reprend les questions abordées à ce moment-là, en impliquant aussi des spécialistes et des étudiants de troisième cycle. Le dialogue sur les enjeux complexes liés à la conservation du patrimoine architectural et artistique, avec une lecture transversale entre exploration des sources d'archives et chantiers de construction, de transformation ou de restauration, souligne de manière forte l'inséparabilité entre la connaissance du bâti, de la ville et du territoire et les programmes de restauration. L'approche y est fortement interdisciplinaire et réapparaît dans les thèmes traités, divisés en deux sections, le chantier historique et ses archives, *et* le chantier de restauration et ses archives. *Dans plus d'un cas, ce sont les échanges critiques entrelacés fructueux qui prévalent et abordent des thèmes transversaux entre connaissance et restauration. Les explorations considèrent tout à la fois ce qui a trait au monument, au contexte urbain, voire territorial, envisageant la variété, la richesse et le rôle indispensable de l'archive comme réservoir de mémoire et outil opérationnel pour orienter les choix d'intervention.*

€ 75,00
ISSN 2704-8373
ISBN 978-88-9285-041-5
e-ISBN 978-88-9285-042-2
HER-2
9 788892 850415

All'Insegna del Giglio

2

a cura di
dirigé par
Chiara Devoti, Monica Naretto

Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio
Archives et chantiers pour l'interprétation du patrimoine